CXCVII SEDUTA

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

del Vice Presidente SCOCCIMARRO

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Commissioni speciali:

Per la nomina:

VARALDO . . . . . *Pag.* 7738

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commisioni permanenti 7738

Trasmissione 7737

« Emissione di un prestito nazionale 5 per cento denominato "Trieste" » **(763)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

BERTONE, *relatore* 7739
GAVA, *Ministro del tesoro* 7740

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 7741
CENINI 7742
GRIECO 7750
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 7752 e *passim*
MONNI 7776
TARTUFOLI 7747

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 7785

Relazioni:

Presentazione 7738

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai Consigli notarili e agli Archivi notarili » (597-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla III Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Provvidenze a favore dei sinistrati del terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania » (764);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Fissazione di un nuovo termine per la esecuzione dei lavori di un primo tronco (Milano-Po) della linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia » (765);

« Proroga al 30 giugno 1956 del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 1188, e successive modificazioni, nonchè estensione delle attribuzioni conferite agli Uffici regionali di riscontro anche ai conti relativi a tutto l'esercizio finanziario 1954-55 » (766), d'iniziativa dei deputati Zerbi e Pieraccini;

« Aumento del contributo previsto dall'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, modificato con legge 21 maggio 1951, n. 391, a favore delle Casse di assistenza e di previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti » (767);

« Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) » (769), d'iniziativa dei deputati Caronia ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Corresponsione agli appartenenti al Corpo forestale dello Stato degli arretrati della razione viveri » (604), d'iniziativa del senatore Menghi;

« Norme interpretative dell'articolo 9 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, sulla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (625), d'iniziativa dei senatori Di Rocco e Carelli;

« Provvidenze per la pesca nelle acque interne » (731);

« Attuazione di un programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione » (755);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Soppressione dell'Ente nazionale per l'unificazione dell'industria (U.N.I.) » (641);

« Provvidenze a favore delle miniere zolfifere che utilizzano minerale a bassa resa di fusione e che hanno in corso l'installazione di moderni impianti di arricchimento » (695);

« Autorizzazione al Governo a pagare le quote di associazione al Gruppo internazionale di studio dello stagno » (696).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Trabucchi ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 » (742) e: « Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, numero 939 » (743).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per la nomina di Commissione speciale.

VARALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARALDO. Signor Presidente, giorni fa è stato trasmesso dalla Camera un disegno di legge riguardante la ratifica dei decreti legislativi emanati durante il periodo della Costituente. Poichè già nella passata legislatura era stata costituita un'apposita Commissione che aveva esaminato i decreti legislativi da ratificare, io proporrei al Senato che, a norma dell'articolo 22 del Regolamento, fosse costituita una Commissione speciale e fosse affidata a lei la decisione per la composizione della stessa.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto ai voti la proposta del senatore Varaldo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Emissione di un prestito nazionale redimibile 5 per cento denominato " Trieste " » (763) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Emissione di un Prestito nazionale redimibile 5 per cento denominato " Trieste " », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per riferire oralmente sul disegno di legge, per il quale il Senato ha deliberato l'adozione della procedura urgentissima.

BERTONE, *relatore*. In ossequio al deliberato di ieri del Senato, stamane la Commissione Finanze e tesoro ha preso in esame il disegno di legge ed ha incaricato il Presidente di riferire oralmente all'Assemblea. Il disegno di legge in se stesso è di una chiara semplicità: redimibile a 25 anni, in realtà a 20 anni decorrenti dal 1960, 25 anni decorrenti dal 1955; interessi al 5 per cento; per il prezzo di emissione le condizioni saranno stabilite con suo provvedimento speciale dal Ministro del tesoro. Il prestito viene lanciato per acquisire la somma di 30 miliardi in contanti, e quindi dovranno essere emessi titoli per 32-33 miliardi a seconda del tasso di emissione. Il Consorzio bancario che già si è costituito sotto la guida e per iniziativa della Banca d'Italia, ha assicurato la piena copertura del prestito, e con un atto che dobbiamo riconoscere degno di ogni lode, ha rinunziato ad ogni emolumento per tutte le operazioni che riguardano l'emissione e lo svolgimento del prestito.

Quindi in queste condizioni di cose il prestito in se stesso non offre alcuna possibilità di discussione contraria perchè tecnicamente è organizzato, anche per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, sullo stesso schema di tutti i prestiti precedenti. Senonchè mi consenta l'onorevole Assemblea una breve parola di aggiunta e di commento. L'esame e l'approvazione di questo disegno di legge trascende alquanto la portata consueta dell'atto legislativo. Il disegno di legge è la prima concreta dimostrazione del sentimento con cui l'Italia accoglie nel suo seno la figlia tanto amata, di cui, nella lunga e dolorosa separazione, non si era spento nè sminuito, ma anzi si era accresciuto, fino allo spasimo, il fremente anelito di ricongiungersi in seno alla madre Patria. Il problema della vita di Trieste, del suo territorio, della sua gente, compresa quella che, tagliata fuori dalla fredda linea di confine, ha preferito valicarla e rimanere in seno alla Patria, il problema, dicevo, è vasto e complesso. Esso sarà affrontato mano mano dal Governo e dal Parlamento con provvedimenti legislativi opportuni, sicchè la città, il suo territorio e la sua gente diventino nel senso più ampio ed affettuoso della parola parte indivisa ed indivisibile della grande famiglia italiana, della sua economia, della sua vita. I fratelli ricongiunti alla madre Patria non attendono ospitalità ma fraternità e fraternità avranno. L'atto che oggi compiamo è una prima dimostrazione di questo nostro sentimento. Questo è il pensiero che la Commissione Finanze e tesoro unanime mi ha onorato dell'incarico di esprimere all'Assemblea, insieme all'invito dell'Assemblea stessa perchè voglia — confido con pari unanimità — approvare il disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Ministro non avrebbe nulla da aggiungere a quanto ha testè affermato il Presidente della 5ª Commissione del Senato, se una precisazione non gli sembrasse opportuna. Questa volta, derogando alla consuetudine che si è soliti osservare rigorosamente in materia di emissione di prestiti, il Ministro del tesoro non ha avuto difficoltà a preannunciare che il prezzo di emissione sarà pari a 95 lire. Ciò sia perchè aveva ragione di ritenere, ed i fatti lo hanno dimostrato, che le Camere sarebbero state concordi nell'approvazione del disegno di legge relativo all'emissione del prestito, sia perchè aveva ragione di ritenere, ed anche questa volta con ragioni fondate, che la procedura sarebbe stata rapidissima e tale da non turbare il mercato finanziario delicatissimo in questo settore. Confermo perciò quanto ho già annunciato alla Camera che il prezzo di emissione sarà di 95 lire. Tutte le altre condizioni sono note. Non posso fare altro che associarmi ai sentimenti così nobilmente espressi dal Presidente della Commissione. Quanto alla manifestazione di affetto che tutta la nostra Nazione esprime verso Trieste nel momento in cui rientra nell'amministrazione della madre Patria, e a prova della intensità ed unanimità di questo affetto, ho il piacere di comunicare al Senato che le prime notizie relative all'operazione del prestito sono tali da far prevedere il suo pieno successo anche al di là delle garanzie assunte dal Consorzio bancario. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

È autorizzata l'emissione di un Prestito nazionale redimibile denominato « Trieste », per il capitale nominale di lire trentadue miliardi.

I titoli del prestito fruttano l'interesse annuo del 5 per cento, pagabile in due semestralità posticipate al 1° gennaio ed al 1° luglio di ogni anno.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il prestito è distinto in serie da un miliardo di capitale nominale ciascuna.

L'ammortamento è effettuato con rimborso alla pari nel periodo di venti anni a cominciare dal 1° gennaio 1960, esclusivamente mediante sorteggio annuale, secondo il piano di ammortamento stabilito con decreto del Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

Art. 3.

I titoli e gli interessi del prestito di cui alla presente legge sono esenti:

a) da ogni imposta diretta reale presente e futura;

b) dall'imposta di successione e da quella sul valore globale delle successioni;

c) dall'imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare.

Ai fini tutti di cui al presente articolo, i titoli sono esenti dall'obbligo di denuncia, nè possono formare oggetto di accertamenti di ufficio e, ove fossero denunciati, essi non concorrono alla determinazione delle aliquote applicabili per le quote ereditarie, per l'asse ereditario globale, per l'imposta sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi, nonchè per la costituzione di dote e del patrimonio familiare.

(*È approvato*).

Art. 4.

La sottoscrizione è effettuata, per contanti, al prezzo stabilito con decreto del Ministro per il tesoro.

Per il collocamento del prestito il Ministro per il tesoro si può avvalere di un Consorzio promosso e presieduto dalla Banca d'Italia.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il prestito considerato nella presente legge è iscritto, con decorrenza 1° gennaio 1955, nel Gran Libro del Debito Pubblico e ad esso sono

applicabili le disposizioni che regolano lo stesso Gran Libro, in quanto non siano contrarie a quelle contenute nella presente legge.

I relativi titoli, al pari degli altri di debito pubblico, sono accettati tutte le volte che, per disposizioni legislative o regolamentari, siano richieste prestazioni o prescritti depositi cauzionali o, in genere, depositi a garanzia in titoli del debito pubblico e reinvestimenti di capitali in siffatti titoli.

I titoli e le relative cedole fruiscono di tutte le garanzie e di tutti i privilegi concessi alle rendite del debito pubblico.

(*È approvato*).

Art. 6.

Con decreti del Ministro per il tesoro saranno stabiliti: la data d'inizio e la durata della sottoscrizione, le caratteristiche ed i tagli dei titoli, i termini e le modalità di versamento in tesoreria dei proventi della sottoscrizione ed ogni altra condizione e modalità della emissione dei titoli stessi, ivi inclusi i conguagli di interessi al 5 per cento annuo, nonchè le modalità di ammortamento. Inoltre il Ministro per il tesoro è autorizzato a stipulare le convenzioni con la Banca d'Italia per le operazioni relative a detta emissione e, ove occorra, per la costituzione ed il funzionamento del Consorzio per il collocamento dei titoli, regolandone ogni condizione.

(*È approvato*).

Art. 7.

Sono estese all'emissione del prestito le esenzioni ed agevolazioni di cui all'articolo 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

(*È approvato*).

Art. 8.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei titoli previsti dalla presente legge, nonchè per il conguaglio interessi, si fa fronte con una aliquota dei proventi della emissione stessa.

All'onere relativo al pagamento della rata di interessi al 1° luglio 1955 del prestito si provvede coi fondi iscritti sul capitolo 2 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1954-55.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Prima di dare la parola ai colleghi iscritti a parlare, comunico al Senato che, in seguito ad accordi intervenuti tra i diversi Gruppi parlamentari, la discussione di questo bilancio dovrebbe chiudersi venerdì sera e la replica dell'onorevole Ministro dovrebbe aver luogo sabato mattina, qualora naturalmente il Ministro stesso sia d'accordo.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Successivamente i lavori dell'Assemblea riprenderanno martedì 26 con due sedute, alle ore 11 e alle ore 16,30, e proseguiranno mercoledì 27 con due sedute, pure

alle ore 11 e alle ore 16,30, e giovedì 28 con una sola seduta, alle ore 16,30. Le sedute saranno poi sospese sino a martedì 9 novembre.

Ho creduto opportuno segnalare fin d'ora questo programma perchè gli onorevoli colleghi possano regolarsi nei loro impegni.

Riprendiamo ora la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Cenini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Zelioli Lanzini, Santero, Buizza, Cornaggia Medici, Sibille e Canevari. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ritenuto che la pacifica ed efficace coesistenza dei diversi fattori della produzione (proprietà, conduttore, lavoratori) nelle grandi e medie aziende agricole della pianura padana sia di primaria importanza ai fini di un più rapido progresso sociale e di un sostanziale miglioramento produttivo;

considerata la particolare moderna attrezzatura ed organizzazione di dette aziende e l'importante compito ad esse riservato nel settore economico, per cui non sarebbe augurabile una loro trasformazione in piccole aziende di coltivatori diretti, come viene fatto per le proprietà soggette a scorporo in varie zone della Nazione;

tenuto presente che i rapporti fra datori di lavoro e contadini salariati, sia per le condizioni di disagio economico di quest'ultimi, sia per particolari situazioni di carattere psicologico, determinate precipuamente dal contratto di salariato, dànno luogo frequentemente a contrasti anche gravi e comunque mantengono uno stato d'insoddisfazione che è deleterio agli effetti umani ed agli effetti aziendali;

considerato inoltre che la gente di queste terre, attraverso decenni di esperienze tecniche, di impegno produttivo e di azione sindacale, può ben dirsi all'avanguardia nella Nazione per maturità sociale e per preparazione ad assumere forme più elevate nei rapporti fra categorie economiche;

invita il Governo a procedere ad un approfondito esame del sopracitato problema della grande e media azienda padana, per addivenire rapidamente, sia mediante lo stimolo alle sane forze sindacali ed economiche, sia con l'azione legislativa, a risultati concreti nel senso:

a) di superare il rapporto di salariato con forme di collaborazione nella gestione e nel profitto;

b) di rendere effettivo il principio e la norma che l'azienda è un bene sociale alla cui conservazione e miglioramento sono tenuti il datore di lavoro ed il lavoratore e che la proprietà non può sottrarsi all'assolvimento dei propri doveri sociali;

c) di migliorare le condizioni morali ed economiche dei lavoratori impegnando tutti coloro che traggono profitto dall'azienda, tenuto conto in modo particolare della necessità di un soddisfacente miglioramento alle abitazioni, le cui condizioni fanno spesso stridente ed odioso contrasto con la modernità degli impianti produttivi ».

PRESIDENTE. Il senatore Cenini ha facoltà di parlare.

CENINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho presentato insieme ad alcuni colleghi l'ordine del giorno testè letto sul particolare problema sociale della grande e media azienda agricola della Valle Padana (e specialmente della pianura lombarda).

Desidero su di esso intrattenere brevemente l'Assemblea.

Il problema non è nuovo e presenta aspetti economici ed aspetti sociali. Esso fa parte del più vasto problema della riforma agraria generale. Io ho sempre considerato la riforma agraria come uno dei compiti più importanti che si doveva assumere lo Stato italiano.

L'agricoltura interessa tutto il territorio nazionale, interessa tutto il nostro popolo. Dal suo incremento produttivo e dall'instaurazione di più progrediti rapporti e di nuove incidenze, che rompano definitivamente — parlo di certe zone, soprattutto del Meridione — con strutture di tipo medioevale, da tutto ciò dipende in molta parte l'avvenire economico e politico-sociale del nostro Paese.

Trattando di tale argomento è anzitutto doveroso mettere in evidenza quanto è stato fatto fin qui.

Altri oratori vi si sono soffermati. L'onorevole Ministro ha affermato alla Camera che « la riforma in atto è una grande pagina che il lavoro italiano ha scritto in lotta contro il latifondo, un'opera che ha permesso di far scomparire ormai definitivamente il latifondo ».

Io non sono abituato ad adoperare parole grosse, ma si deve dire che effettivamente si è compiuta una grande e pacifica rivoluzione, una rivoluzione che è ancora in atto, i cui presupposti però sono ormai acquisiti per un completo e definitivo svolgimento.

I colleghi dell'estrema sinistra, invece, sistematicamente negano o minimizzano questa che è una grande realtà, mentre abbondano nelle critiche, spesso tendenziose, ai sistemi di attuazione, agli enti di riforma non funzionanti secondo i loro desideri, alle vere o pretese remore che si incontrano o si frappongono alla attuazione della riforma.

Sarebbe più simpatico che l'estrema, invece di negare o di minimizzare ciò che costituisce ormai una grande pagina nella storia della redenzione sociale dei lavoratori della terra, dicesse chiaramente se è favorevole o non è favorevole alla riforma stessa ed in quest'ultimo caso che cosa è che i socialcomunisti propongono in luogo di quanto si è fatto con le leggi stralcio.

Comunque questo sia ben chiaro. Noi rivendichiamo — per dovere di giustizia e per la verità — il valore di una conquista. Ma ciò non significa affatto che si voglia sminuire e tanto meno disconoscere l'importanza di altre conquiste che i lavoratori italiani devono, in modo prevalente, soprattutto nei tempi passati, al movimento socialista.

Ma, preso atto di quanto finora si è fatto od è in via di esecuzione, ora si impone, per lo Stato, per le categorie interessate, per la Nazione, un altro grande passo avanti; bisogna arrivare alla riforma generale.

Altri oratori vi hanno insistito e l'onorevole Ministro ha già dichiarato alla Camera che « il progetto di riforma che il Governo intende attuare si ispira a tre fondamentali esigenze e cioè: 1) soddisfacimento delle esigenze sociali; 2) rispetto del principio che non si può soddisfare in maniera durevole una esigenza sociale se non si incrementa la produzione e quindi il reddito; 3) razionale impiego dei limitati mezzi finanziari dello Stato affinchè, nel soddisfare la esigenza sociale, si ottenga anche un conveniente impiego di capitale ».

Nella riforma generale si innesta il problema che riguarda la grande e media azienda industrializzata della Valle Padana ed in ispecie della pianura lombarda.

Giova intanto ricordare quanto sia urgente che l'annunciato progetto di riforma di iniziativa del Governo sia presentato presto per la discussione alle Camere legislative.

Mi rendo perfettamente conto che questo Governo ha soltanto qualche mese di vita; bisignerà fare però tutto il possibile per bruciare le tappe.

Il Paese infatti deve sapere quali sono gli orientamenti concreti per quanto riguarda la riforma generale. Diceva giustamente il collega Pallastrelli « che è necessario proseguire l'attività di riforma nei territori nei quali essa è in via di attuazione, ma urge porre ad essa un termine per quanto riguarda i restanti territori ».

Ciò è necessario perchè l'operatore privato, l'agricoltore, il proprietario terriero, non si sentano nel dubbio di dover sottostare ad imprevisti ed imprecisati mutamenti per quanto riguarda la estensione e la struttura delle loro aziende.

In tali condizioni infatti non è da pensare che essi vi possano dedicare tutto quell'impegno che sarebbe desiderabile o vi apprestino quell'opera di incremento produttivo o di dinamismo innovatore che viene auspicato da tante parti come essenziale al risollevamento ed al miglioramento della nostra agricoltura.

Comunque, io credo che nel quadro di quei princìpi che l'onorevole Ministro ha annunciato come ispiratori della riforma agraria generale e che ho dinanzi ricordato, credo possano trovare posto le idee che sono esposte nell'ordine del giorno ch'io sto illustrando.

È noto che la pianura padana ha le sue caratteristiche particolari che la differenziano da ogni altra regione agricola italiana.

Già Stefano Jacini, negli atti dell'inchiesta agraria, osservava che è caratteristica della

bassa pianura lombarda l'irrigazione artificiale, applicata quasi ovunque con maggiore o minore intensità. Mentre tutta la bassa pianura irrigua è solcata da una fitta rete di canali di irrigazione, la bassa pianura asciutta dispone di un sistema di colatori senza i quali non potrebbe essere utilizzata dall'agricoltura.

Questa terra ha il privilegio di una fortunata combinazione di elementi positivi e cioè:

da una parte, madre natura, con la presenza dei grandi laghi prealpini che fanno da grandi serbatoi e la presenza di acque sotterranee che vengono chiamate alla superficie ed utilizzate per l'irrigazione;

dall'altra, l'opera dell'uomo, che qui si è profusa con tesori di intelligenza, di fatiche e con capitali imponenti.

Tale fortunata combinazione di elementi ha potuto portare qui l'agricoltura ad un livello altissimo di sviluppo. Giova osservare che nella pianura padana domina nettamente la media proprietà e cioè quella che va dai dieci-venti ai duecento ettari e che interessa circa il 60 per cento della superficie. Le grandi proprietà sono ridotte a pochissime.

Orbene, io penso che, se nell'ambito del vasto poblema della riforma agraria generale, per la maggior parte delle zone agricole italiane si può validamente prospettare l'opportunità di una generalizzazione oppure di una diffusione molto maggiore di quanto non sia presentemente della piccola proprietà coltivatrice, e comunque della coltivazione diretta, non sembra invece che ciò possa utilmente affermarsi per le aziende agricole industrializzate della Lombardia ed in generale della Valle Padana.

La struttura tecnico-organizzativa di tali aziende è notevolmente perfezionata ed è certo fra le migliori della nostra nazione.

Spesso, a lato dell'azienda prettamente agricola, funzionano industrie collaterali, come il caseificio.

Il perfezionamento tecnico ha naturalmente contribuito ad un efficace incremento e ad un notevole progresso dal lato produttivo.

Non sarebbe certo saggio procedere ad uno smantellamento di organismi così progrediti, di procedere ad una lottizzazione sul tipo di quelle che vengono effettuate, in situazioni e circostanze molto diverse, nelle attuali zone di riforma.

Si può pensare, se mai, ad una riduzione di certune delle aziende troppo vaste a proporzioni più idonee per un massimo di sforzo produttivo o per una organizzazione sociale più efficiente.

Aggiungasi che anche qui, nel caso di lottizzazione, si presenterebbe più acuto di quanto già non lo sia il problema delle abitazioni per i contadini.

Dal punto di vista strutturale ritengo pertanto che l'azienda industrializzata della Valle Padana vada solo indirizzata verso un perfezionamento tecnico sempre maggiore, per un ulteriore aumento di produzione e soprattutto per un massimo di selezione nei tipi e nei prodotti.

Dal punto di vista sociale invece bisogna decisamente intervenire per radicali riforme che ormai si impongono e che sono destinate ad influire positivamente anche dal lato produttivo.

Il rapporto di salariato, che interessa in questa zona anche complessi notevoli di contadini dipendenti da una medesima azienda, ci porta qui nel vivo della questione sociale in agricoltura.

Qui l'imprenditore, di solito affittuale, ha la conduzione di centinaia di piò o di pertiche di terreno irrigato e fertile, che si presta a vaste colture intensive. Alle sue dipendenze lavorano come salariati decine di famiglie di contadini che si trovano nella maggior parte dei casi in continue ragioni di contrasto con l'imprenditore, per ragioni di origine economica e ragioni di origine psicologica, alle quali spesso si sovrappongono ragioni di carattere politico. Esse però esulano dall'essenza dei rapporti.

Molti sono convinti — ed io modestamente tra questi — che la condizione salariale e proletaria qui debba e possa essere superata per far posto a forme più rispondenti alle esigenze di dignità e più adatte alle necessità di pacificazione sociale.

In tale senso si sono pronunciati anche studiosi che in convegni anche recenti si sono giustamente preoccupati del problema.

Ci si rende perfettamente conto però che si tratta di problema tutt'altro che facile e che

la particolare situazione politica del nostro Paese rende ancora più difficile e complesso.

Ma lo stesso coraggio che ha giustamente consigliato di affrontare in altre zone le poderose opere di bonifica e di riforma agraria per cui può dirsi ormai eliminata la piaga secolare del latifondo, lo stesso coraggio lo dobbiamo trovare per dare qui un migliore e più moderno assetto ad un sistema di rapporti che non soddisfa più la nostra sensibilità di uomini costantemente tesi verso soluzioni più rispondenti a giustizia; sistema di rapporti che non discende da uno spirito di reciproca collaborazione, che rappresenta sotto il profilo sociale un impedimento al progressivo miglioramento nella produzione e nel profitto.

D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che si tratta di una delle zone socialmente più progredite d'Italia, dove anche l'azione e le lotte sindacali hanno fatto tutte le loro esperienze.

La preparazione del contadino per forme sociali più progredite, anche se più complesse, ritengo possa considerarsi acquisita.

Non sarà superfluo ricordare le vicende sindacali dell'altro dopoguerra nel Soresinese (terra classica delle grandi aziende agricole), culminata nella famosa sentenza arbitrale che va sotto il nome di lodo Bianchi.

Il lodo Bianchi era il punto di incontro degli sforzi e del pensiero di due uomini che provenivano da due movimenti diversi: Guido Miglioli dal sindacalismo cristiano, Antonio Bianchi dal socialismo democratico.

Per effetto del lodo Bianchi doveva venire introdotto nelle aziende agrarie del Soresinese un sistema di conduzione associata mediante il quale il contadino lavoratore, da dipendente-salariato, avrebbe dovuto trasformarsi in socio dell'imprenditore.

La soluzione che allora non fu possibile portare fino all'applicazione per le sopravvenute circostanze politiche, mi sembra, in via di massima, la più indicata anche oggi.

Essa ha un grande vantaggio: di potersi tradurre nella realtà, utilizzando tutti gli elementi già in atto e in primo luogo l'apporto e l'esperienza dell'imprenditore nella direzione e nella responsabilità amministrativa, prescindendo inoltre da qualsiasi problema di espropriazione della terra o del capitale, il quale presenta sempre gravi difficoltà di ordine psicologico, tecnico e politico.

D'altro canto, esperimenti di spontanea applicazione del sistema di conduzione associata sono stati fatti, quasi ovunque con successo.

Si tratta del patto di compartecipazione integrale, introdotto in certe aziende del bresciano e del cremonese. Tale patto prevede, oltre alla partecipazione nei profitti, l'associazione nella gestione.

Anzi, proprio per quanto riguarda la presenza dei lavoratori nella gestione, sta la parte più importante di questo patto e la sua profonda sostanza democratica.

Ma è evidente che tale sistema resta per ora limitato a poche aziende. Nessuna legge e nessun accordo sindacale obbliga infatti alla sua adozione od applicazione.

L'applicazione spontanea del patto di compartecipazione non è da attendersi, all'infuori di pochi casi. Forse nessuna delle parti interessate si deciderebbe a farlo, salvo poche eccezioni.

Infatti: l'imprenditore ed il proprietario si sono dimostrati quasi sempre contrari o comunque tardi ad accedere, senza esserne costretti, a nuovi indirizzi più confacenti alla dignità ed all'interesse dei lavoratori e ad esigenze di solidarietà sociale.

Essi temono di essere decurtati nei loro redditi; l'imprenditore inoltre teme di venire menomato nella sua autorità aziendale.

I contadini sono piuttosto sfiduciati, dopo avere largamente subito l'influenza di illusioni mitiche (e le conseguenti delusioni) propinate loro da certa propaganda estremista.

I contadini sono oggi più pensosi, meno disposti a seguire ogni ordine ed ogni direttiva di marcia senza adeguata riflessione. Ma anche di fronte al sistema associativo, che del resto è stato fin qui avversato dai comunisti, si trovano di solito molto perplessi.

Ma dove il patto di compartecipazione integrale è stato accettato ed in quelle aziende dove esso è stato introdotto, i contadini hanno dato quasi sempre dimostrazione di senso di responsabilità, di spirito di collaborazione e di notevole capacità ed i risultati sono stati quasi ovunque incoraggianti e soddisfacenti.

Non è però il caso di pensare che riforme come queste possano venire adottate solo ed esclusivamente per via legislativa. Potrebbero essere destinate all'insuccesso. Abbisognano della necessaria preparazione psicologica onde l'ambiente economico-sociale al quale sono destinate a servire, almeno nel suo complesso, le accolga senza preconcetta ostilità.

Bisogna che si formi un'atmosfera di leale e sincera accettazione delle parti interessate e soprattutto accettazione con spirito di vicendevole collaborazione.

Gli ostacoli maggiori sono oggi essenzialmente due: *a*) la visione autocratica e stratificata che predomina nella nostra vita economica; *b*) l'atteggiamento del sindacalismo massimalista.

È da sperare che il tempo, la circolazione delle idee, i contatti fra categorie, le esperienze sindacali di questi anni, possano correggere e superare questi ostacoli che sono inerenti soprattutto ad una mentalità tradizionale ed alla situazione politica.

I pubblici poteri comunque, insieme ad un apprestamento di norme legislative, possono esercitare le necessarie sollecitazioni: sia presso gli imprenditori perchè accedano a vedute più aperte e più aggiornate, sia presso i rappresentanti dei lavoratori perchè assumano posizione concreta e responsabile di fronte ad un problema così importante.

È un compito che io penso possa essere svolto con efficacia dagli organi di Governo e sul quale io mi permetto richiamare la particolare attenzione del Ministro dell'agricoltura il quale ha al suo attivo, oltre all'opera di Ministro, anche la preziosa esperienza fatta nella direzione degli Enti di riforma.

Il collega Zelioli Lanzini, nel suo autorevole intervento, ha trattato ampiamente anche del problema delle case per l'abitazione dei contadini.

La situazione delle abitazioni contadine purtroppo non è migliore, in queste aziende, per altro verso così progredite, di quella esistente in tante altre zone agricole. Le condizioni delle case fanno spesso stridente ed odioso contrasto con le modernità degli impianti produttivi. Anche qui noi abbiamo ereditato una situazione che richiede interventi coraggiosi e non certo facili; comunque scaglionati nel tempo. Le disposizioni vigenti (testo unico leggi sanitarie) dànno certe facoltà ai Comuni in questa materia. Ma poco o nulla i Comuni hanno ritenuto di fare od hanno potuto fare, nonostante che certi Prefetti abbiano ripetutamente insistito per una applicazione integrale delle disposizioni di legge.

Bisogna trovare il modo di muovere tutti coloro e tutti quegli organismi od Enti che devono sentirsi impegnati a risolvere un così increscioso ed importante problema.

Ma è evidente che bisognerà vederlo soprattutto sotto il profilo del credito da concedersi a tenuo interesse, per le costruzioni, le riparazioni, gli adattamenti che risulteranno indispensabili.

La Cassa di risparmio PP. LL. ha dato un valido esempio (e non soltanto in questo settore) che va seguìto da altri istituti di credito. Ma certo occorrono anche qui capitali ingenti.

Il problema dell'abitazione interessa in Italia sia il settore urbano sia il settore rurale. Bisogna trovare il modo di costringere il proprietario a risolvere i propri obblighi sociali, offrendogli però il mezzo di procurarsi i capitali occorrenti ad eque condizioni.

Giacchè ho la parola, mi si consenta poi di accennare ad un altro problema: quello dell'imponibile di mano d'opera.

L'imponibile di mano d'opera, in certe zone, incide in modo esagerato sul costo.

Sono il primo a riconoscere che anche nel settore agricolo noi abbondiamo di braccia e che, in tale situazione, non si può prescindere da certi provvedimenti contingenti, come l'imponibile ed il super-imponibile.

Ma, se ciò può essere sopportabile come misura contingente, non può dirsi altrettanto quando provvedimenti del genere si prolungano per troppo tempo o minacciano di diventare definitivi.

Porto l'esempio della mia provincia, Brescia, la quale — se non erro — ha l'imponibile più elevato tra le Provincie d'Italia (vedi pubblicazione della Camera di commercio).

S'invoca da gran tempo che si possa mettere in moto una, sia pure limitata, trasmigrazione tra zone che hanno abbondanza di mano d'opera ed altre che ne sono piuttosto scarse.

Gli impedimenti, gli ostacoli, le difficoltà, bisogna riconoscerlo, sono molti: la casa, le abitudini, la naturale riluttanza a portarsi in un ambiente nuovo, ecc. Però altre difficoltà si aggiungono talvolta, create artificiosamente da organizzazioni interessate, non aperte a conzioni di largo respiro.

Per cui — in certi casi — il contadino che emigra perchè non trova o difficilmente trova lavoro nella sua terra, è accolto dov'egli perviene, dall'ostilità o dal dispetto o dal boicottaggio dell'ambiente di lavoro, nel quale invece dovrebbe trovare comprensione e solidarietà.

Il problema dell'imponibile e del trasferimento di mano d'opera ha assoluta urgenza di concreto interessamento da parte del Governo. Nella provincia di Brescia tale interessamento è giustamente invocato dagli agricoltori, dai contadini, da tutti i partiti e da tutte le organizzazioni sindacali che hanno a cuore sia la necessità di occupazione pei lavoratori, sia la pacificazione sociale, sia le possibilità della produzione in rapporto ai costi.

Non si tratta e non si vuole assolutamente lasciare senza lavoro una aliquota dei nostri contadini.

Gli stessi agricoltori, accedendo anche alle vive sollecitazioni del sindaco e del prefetto di Brescia — ed io voglio anche in questa Aula ricordare come l'intervento intelligente ed infaticabile del sindaco di Brescia nelle vertenze agrarie sia stato ripetutamente risolutivo agli effetti degli accordi annuali per il patto colonico ed abbia evitato pericolose crisi e gravi perturbamenti — dicevo, gli stessi agricoltori hanno accettato di accollarsi sacrifici notevoli, rendendosi perfettamente conto delle necessità della occupazione.

Essi però domandano — e non si può dar loro torto — che, a distanza notevole di tempo, il problema venga affrontato con maggiore razionalità.

Soltanto il Governo può disporre dei mezzi necessari per lo studio e l'apprestamento di un piano che sia idoneo allo scopo. Io ritengo che le categorie interessate, le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, i parlamentari delle zone ove il fenomeno si verifica più acuto, saranno comunque ben lieti di collaborare con il Governo per la ricerca di valide soluzioni.

Ci sono molti altri problemi che interessano il bilancio dell'agricoltura, ma di essi altri colleghi si sono occupati e si occuperanno con maggiore competenza.

Non posso esimermi dal ricordare, ed ho finito, che l'agricoltura italiana è impegnata in uno sforzo che interessa tutto il Paese. Si tratta di acquisire nuove terre alla coltura, di utilizzare meglio quelle coltivate, di grandi opere di difesa e di bonifica; si tratta del settore dei costi e dei prezzi, della selezione delle colture e dei prodotti, di una profonda ed umana opera di redenzione sociale dalla quale dipende l'avvenire di centinaia di migliaia di famiglie contadine in tutte le provincie d'Italia.

L'Italia è Paese eminentemente agricolo ed il nostro popolo vede con favore quanto fin qui si è fatto per dargli migliori condizioni di vita.

Bisogna assolutamente continuare, se possibile, intensificare tale opera, cercando con pari passione sia il progresso tecnico sia il progresso sociale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sarei di turno al numero 28 poichè gli oratori che fino a questo momento sono intervenuti sono 27.

Ce ne sono altri 17 ed andremo a 45. Il problema che intendevo trattare in questa circostanza è stato da me ripetutamente sfiorato e in Assemblea e in Commissione. Intendevo peraltro fare questa volta un intervento come si dice massiccio, cioè delibare completamente la materia che avrei trattato, e cioè quella della gelsibachisericoltura che avrebbe impegnato sicuramente a lungo l'Assemblea su un problema che certamente, penso, avrebbe suscitato anche il comune interesse. Ritengo di dovere a voi tutti clemenza nel senso che rinunzio a parlare in questa sede. Se il signor Ministro me lo consentirà, presenterò al momento opportuno e a tempo debito una particolare mozione sul tema della sericoltura in Italia e nel mondo perchè su tale mozione il Senato possa nettamente esprimere il proprio pensiero anche con un risalto maggiore di quello che potrebbe avere questo tema nella discussione odierna.

Quindi, avendo fatto venia verso di me e gentile e cortese adesione alla vostra intima aspettazione di vedere accelerato il ritmo della discussione di questo bilancio, rinunzio alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grieco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i sei ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura di tali ordini del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, considerato che i beni dei soppressi enti economici dell'agricoltura sono stati costituiti mediante tassazioni forzosamente imposte ai produttori agricoli e che pertanto i residui attivi della liquidazione degli enti suddetti devono andare a beneficio dei produttori agricoli;

considerato che il protrarsi della liquidazione suddetta oltre i limiti naturali di una sana attività amministrativa, tanto che è trascorso ormai un decennio dal suo inizio, determina grave falcidia nel residuo attivo della liquidazione in danno dei produttori agricoli e dà vita a rapporti ingiustificati con le clientele che gravitano attorno agli enti soppressi;

considerato che le vendite dei beni immobili degli enti soppressi avvengono con gravi inframmettenze degli organi di controllo e a prezzi in genere di gran lunga inferiori a quelli stabiliti dalle Commissioni di stima;

considerato che è da ritenere che le vendite sinora effettuate, anche se attuate in base ad ingiustificati favoritismi, abbiano coperto la passività della liquidazione, per cui i beni residui devono essere restituiti ai produttori agricoli per l'ulteriore autorizzazione;

considerato che i consorzi agrari provinciali sono gli organismi che nella situazione attuale e per disposizione legislativa devono fare gli interessi dell'agricoltura e gli interessi di tutti i produttori agricoli, che hanno diritto di parteciparvi;

considerato che in fatto numerosi consigli di amministrazione dei consorzi agrari provinciali limitano illegalmente il diritto dei produttori agricoli di divenire soci dei consorzi agrari;

invita il Governo a predisporre di urgenza il passaggio della liquidazione dei soppressi enti economici dell'agricoltura ad un apposito ufficio stralcio del Ministero del tesoro, con il compito di passare subito la gestione dei beni residuali ai consorzi agrari provinciali;

ad intervenire affinchè a tutti i produttori sia assicurato il diritto effettivo di iscriversi a soci dei detti consorzi agrari provinciali, mediante la immediata rimozione di ogni limitazione opposta da numerosi consigli di amministrazione di detti consorzi alla iscrizione di nuovi soci, e la punizione dei responsabili di tali illegali ed illecite misure, affinchè i consorzi stessi divengano veramente espressione degli interessi di tutti i produttori agricoli, senza discriminazione alcuna.

GRIECO »;

« Il Senato, considerato che il Governo ha costituito il Consiglio superiore dell'agricoltura in base ad una legge (regio decreto 29 maggio 1941, n. 489) che si richiama, nello spirito e nella lettera, al soppresso ordinamento corporativo e ad enti ed organismi che, come i consorzi provinciali fra i produttori dell'agricoltura e la loro federazione, sono stati soppressi senza successori;

considerato che dal Consiglio superiore dell'agricoltura sono state escluse le rappresentanze degli organismi democratici liberamente costituiti, dopo la soppressione dell'ordinamento corporativo fascista, dai contadini e da tutti i piccoli e medi produttori agricoli, i quali costituiscono la forza viva essenziale della nostra agricoltura;

considerato che in conseguenza di quanto sopra il Consiglio superiore dell'agricoltura difetta di regolare rappresentanza degli interessi costituiti e non può adempiere ai compiti che gli spettano in una Repubblica democratica, fondata sul lavoro;

considerato che tali condizioni sono ulteriormente aggravate dal fatto che, nella struttura del Consiglio superiore dell'agricoltura, come istituito dal citato regio decreto, non trovano collocamento, in conseguenza dell'orientamento corporativo che ha presieduto alla elaborazione di esso, talune fondamentali questioni della nostra agricoltura, quali la riforma

fondiaria, la riforma dei contratti agrari, la difesa della piccola e media proprietà;

invita il Governo a disporre la revoca del decreto di nomina dei componenti del Consiglio superiore dell'agricoltura e a presentare d'urgenza, entro il più breve termine, un disegno di legge che muova non già da una legge fascista e corporativa, ma dalla realtà democratica che il popolo italiano ha costruito con la lotta antifascista e con la Resistenza e ha consacrato con la Costituzione della Repubblica.

GRIECO »;

« Il Senato, constatato che il sistema del voto plurimo, in atto nei consorzi di bonifica ed imposto dal Ministero dell'agricoltura all'atto della costituzione dei consorzi di bonifica montana, non è sancito da nessuna disposizione legislativa, avendo il regio decreto 13 febbraio 1953, n. 215, abrogato, senza sostituirle, le precedenti disposizioni in materia;

constatato che il sistema del voto plurimo contrasta con gli interessi generali della bonifica, in quanto assicura il predominio negli organi direttivi dei consorzi proprio a coloro i quali si oppongono allo sviluppo della bonifica, ed esclude i piccoli e medi proprietari, cioè le forze più interessate alla esecuzione dei piani di bonifica ai quali è strettamente legato il progresso economico e produttivo delle piccole e medie aziende;

considerato che il voto plurimo non è ammissibile negli enti di diritto pubblico e contrasta con i diritti che la Costituzione della Repubblica assicura a tutti i cittadini, indipendentemente dall'entità del patrimonio da essi posseduto;

considerato che più volte in passato si sono levati, da ogni settore dell'Assemblea, voti in favore di una modifica degli attuali e ormai superati ordinamenti dei consorzi di bonifica;

invita il Governo ad intervenire d'urgenza affinchè in tutti i consorzi di bonifica integrale e di bonifica montana il sistema del voto plurimo sia senza indugio sostituito col sistema del voto *pro-capite*, e su questa nuova base, che risponde ai princìpi costituzionali, siano al più presto indette nuove elezioni degli organi direttivi.

GRIECO »;

« Il Senato, rilevato che gli uffici provinciali per il servizio dei contributi unificati in agricoltura effettuano la imposizione di un contributo cosiddetto " associativo integrativo " del 2 per cento per conti ed a favore della Confederazione generale dell'agricoltura e dell'Associazione nazionale coltivatori diretti;

considerato che quanto sopra è arbitrario e illegale e costituisce un danno enorme a carico di centinaia di migliaia di piccoli e medi agricoltori incapaci di sottrarsi all'indebito pagamento di tale contributo che, in molti casi, assume l'aspetto di una vera estorsione;

invita il Governo ad intervenire urgentemente perchè sia posto termine al suddetto sistema vessatorio attraverso il quale le organizzazioni suddette realizzano un illecito arricchimento per circa un miliardo di lire all'anno.

GRIECO, SPEZZANO, ASARO, GRAMMATICO »;

« Il Senato, constatato che l'attuale sistema d'ammasso del grano dà luogo alla critiche più aspre e vivaci, da parte dei produttori e dei consumatori, soprattutto per l'alto costo della gestione di esso;

invita il Governo a sostituire all'attuale sistema di ammasso, affidato alla Federconsorzi, la gestione statale speciale dell'ammasso stesso e del grano importato dall'estero, avvalendosi per tale gestione degli impianti e dei servizi dei consorzi agrari provinciali e di altri organismi cooperativi, e, per il grano di produzione nazionale, dell'ammasso fiduciario presso il produttore.

GRIECO, SPEZZANO »;

« Il Senato, ritenuto che per il grano volontariamente ammassato nella campagna granaria 1953 presso la Federconsorzi è stato versato ai produttori un acconto sul prezzo, salvo conguaglio, e che sinora nessun rendiconto è stato presentato dalla Federconsorzi;

invita il Governo a richiedere alla Federconsorzi di rendere ai produttori agricoli interessati il rendiconto dell'ammasso volontario del grano della campagna granaria 1953, e darne comunicazione al Parlamento.

GRIECO, SPEZZANO »;

PRESIDENTE. Il senatore Grieco ha facoltà di parlare.

GRIECO. Onorevoli colleghi, al momento di prendere la parola in questa accidentata discussione sul bilancio dell'Agricoltura per l'esercizio finanziario 1954-55, desidero chiedere scusa all'onorevole Ministro, all'onorevole Presidente dell'8ª Commissione, al relatore, collega Di Rocco, e ai colleghi tutti se dovrò assentarmi dall'Assemblea prima del discorso dell'onorevole Ministro. Gli è che debbo allontanarmi perchè chiamato da un amico morente, da Guido Miglioli, con il quale, sia pure attraverso contrasti, ho lottato per molti anni per la causa della liberazione dei contadini italiani. Egli è stato colto da una crisi gravissima del suo male ed ha chiesto di vedermi. È necessario, dunque, che vada al capezzale dell'amico.

Onorevoli colleghi, credo — e non sono il solo a crederlo — che la discussione dei bilanci guadagnerebbe di molto in concretezza ove la presentazione di ogni bilancio fosse accompagnata da una relazione del Ministro responsabile. Dico questo perchè, parlando il Ministro una sola volta, alla fine del dibattito, egli solleva spesso in quel momento questioni nuove o risponde a questa o quella questione sollevata dagli oratori quando non è più possibile, però, riaprire la discussione. L'importanza del dibattito, del contraddittorio, viene ad essere, perciò, di molto diminuita. La relazione della Commissione competente (cioè della sua maggioranza) non può sostituire il documento che io domando, e questo è ovvio, anche perchè il Ministro non è legato ad essa che da un'accettazione generica, la quale potrebbe anche mancare. Voglio dire che anche la maggioranza potrebbe essere in disaccordo su questo o quell'orientamento politico di un determinato Dicastero. Questa vecchia idea, tutt'altro che peregrina, mi è tornata alla mente dopo la lettura della relazione del collega Di Rocco, relazione che, a mio parere, si stacca, se non altro per la sua prudenza, da quella dell'anno scorso. Ma è la sua eccessiva prudenza, o per dir meglio la rappresentazione statica delle cose dell'agricoltura, che io mi permetto di criticare, tanto più dopo le relazioni del Ministro del bilancio sulle questioni economiche, relazioni tutt'altro che soddisfacenti. Noi ci siamo abituati a chiedere i dati della produzione agricola annuale, nelle relazioni e nei discorsi del Ministro, sul bilancio. Questi dati, considerati a sè, non dicono gran cosa; e, se mai, vanno comparati a quelli precedenti, ma per un periodo di tempo relativamente lungo, allo scopo di determinare le tendenze, le linee dei fatti della produzione. Ma anche questa rappresentazione, che pure ci dà un'idea abbastanza precisa dei movimenti della produzione, non è scientificamente decisiva. Abbiamo bisogno di altri dati, dei costi, dell'andamento dei mercati, dei prezzi. Ma quando avremo questo quadro, avremo ancora un quadro imperfetto della realtà delle cose. Non possiamo mettere assieme, sommare, anche numerosi fatti inerenti all'agricoltura e trarne delle deduzioni. Queste deduzioni saranno arbitrarie se non esamineremo nel loro insieme tutti gli aspetti dell'economia, nel loro movimento, nel loro sviluppo contraddittorio e nel loro reciproco condizionarsi. In altri termini, non ci si può occupare dei problemi dell'economia agricola senza occuparsi, nello stesso tempo, dei problemi generali dell'economia. Ecco come l'immenso problema delle prospettive dell'economia agricola italiana sta dinanzi a noi; desidereremmo che l'onorevole relatore ci desse qualche lume, e lumi ci desse l'onorevole Ministro. E, infatti, solo partendo da una giusta analisi e da una seria prospettiva si può passare a dedurre una politica agraria conforme alle esigenze economiche del Paese e dei ceti lavoratori e produttori agricoli. Accadrà altrimenti (e ciò è accaduto e accade ancora) che si proporranno e si faranno passare leggi e provvedimenti occasionali, sollecitate da questi o quegli interessi parziali, limitati, di gruppo e che non aiutano, bensì contribuiscono ad aumentare la disgregazione di questo o quel settore dell'agricoltura, e sono un danno sul piano economico generale.

Noi siamo immersi, onorevole Ministro, in una crisi agraria.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho già affermato alla Camera dei deputati.

GRIECO. Qualche volta mi rivolgerò a lei, ma non per parlare personalmente a lei, bensì

a tutta una corrente di pensiero dell'economia nazionale.

Siamo immersi in una crisi agraria, la quale si accompagna ad una crisi industriale di cui si aggrava e che aggrava. Ora, certi economisti hanno inventato la parola « recessione » per non dire crisi, e pensando che questo eufemismo abbia valore di scaramanzia e tenga lontano la crisi, secondo la corrente economica ottimistica, largamente seguìta in America, la quale ritiene che un modo certo di allontanare una crisi economica sia quello di non crederci. Ma le crisi vengono, seguendo cause oggettive, e noi siamo da tempo colpiti da una crisi economica. Questa crisi non è una semplice crisi di congiuntura; è, innanzi tutto, una delle manifestazioni della crisi generale del capitalismo, i cui fenomeni economici, sociali e politici furono avvertiti già da quei costituenti italiani, nel 1946-47, che elaborarono il programma economico-sociale originale contenuto nella Costituzione della Repubblica italiana.

Naturalmente, la crisi agraria attuale, è pure una crisi di congiuntura, ma è sorta sul tessuto della crisi generale e della crisi economica; è da questa prolungata ed aggravata; ma è pure prolungata ed aggravata seriamente dalla politica che è stata condotta dai Governi d'Italia, dal momento in cui l'Italia fu portata nel sistema dell'imperialismo americano, accettandosi la rottura del mercato unico mondiale, con la conseguente creazione di due mercati mondiali paralleli che si oppongono l'uno all'altro, ed eludendosi le vie della rinascita del Paese su nuove basi, cioè seguendo le robuste indicazioni della Carta costituzionale.

Considerando seccamente i dati della produzione agricola italiana negli ultimi otto-nove anni, cioè dalla seconda guerra mondiale ad oggi, non avremmo certo motivo, a prima vista, di parlare di una crisi di sovraproduzione. La produzione agricola, nel suo complesso è stagnante da mezzo secolo. È stagnante sebbene negli ultimi anni vi sia stato un aumento delle colture legnose e specializzate, suscitato dalle lotte dei lavoratori agricoli per il cosiddetto « superimponibile », cioè per le migliorie fondiarie.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* GRIECO). Naturalmente non ogni produzione è stagnante. Vi sono produzioni tipiche italiane che hanno fatto persino dei passi indietro ed altre, invece, che hanno fatto seri passi in avanti; e l'esame di ognuna delle produzioni, dalle loro vicende di mercato, va approfondito, per dedurne indicazioni particolari e di insieme.

La principale delle indicazioni di insieme ci dice che il leggero aumento della produzione agricola, in generale, ottenuto con l'aumento di determinate produzioni, si accompagna ad un aumento della popolazione italiana, nella prima metà di questo secolo, del 30 per cento. Ed allora, dov'è la crisi di sovraproduzione? O non hanno ragione i nostri governanti, i centri di « Produttività » (la cui inutile rivista arriva a tutti noi con noiosa assiduità), i propagandisti americànuli che scrivono, dicono, urlano che occorre aumentare la produzione agraria per creare maggiori disponibilità di generi alimentari alla popolazione crescente nel nostro Paese?

No, questi propagandisti e pseudo scienziati hanno torto. Nonostante la stagnazione della produzione agricola nel suo complesso pur con l'aumento leggero della produzione agricola complessiva, negli ultimi anni, dovuto all'aumento di alcune produzioni mentre la popolazione cresceva di un terzo circa su quella della fine del secolo scorso; nonostante questi fatti abbiamo una grave crisi agraria, che è crisi di sovraproduzione.

Nella situazione creata dalla crisi economica del mondo capitalistico, e nelle peculiari condizioni della crisi economica italiana, basta un lieve aumento della produzione agricola per condurre alla sovraproduzione ed al ribasso dei prezzi e del reddito dell'agricoltura. La sovraproduzione, cioè, è un fenomeno relativo ad altri fenomeni. Non esiste nè può esistere la sovraproduzione assoluta, nel regime in cui viviamo. Se nell'Alto Adige, ad esempio, si gettano nel fiume quelle mele meravigliose; ovvero si destinano alla produzione degli alcoli o di polpe quantità ingenti di frutta italiane, questo non vuol dire che il mercato interno sia saturo di mele o di altre frutta nel senso

che ogni abitante del nostro Paese sia soddisfatto di una razione quotidiana di frutta, rendendosi così disponibile un'eccedente di frutta. No, non è così. Il mercato, nel nostro regime, non è determinato dai bisogni della popolazione, ma dalla capacità di acquisto della popolazione. Ecco il limite del mercato, oltre il quale si parla, da noi, e si può parlare, di sovraproduzione.

Ma il nostro mercato si è andato restringendo, e si sono andate restringendo le nostre possibilità di sbocco sui mercati internazionali. La disgregazione del mercato unico mondiale e l'inserimento dell'Italia nel sistema dell'imperialismo americano, hanno chiuso ad alcuni prodotti tipici italiani (non solo industriali, ma anche alimentari) i Paesi del nuovo mercato mondiale, ove prima essi trovavano uno sbocco. Qualcuno ha osservato che questi mercati oggi assorbirebbero poco. Ma chi ha tentato, sino ad ora, di penetrarvi? Una obiezione simile discende dal La Malfa. Ma il La Malfa non è un famoso economista; è, se mai, famoso, per penuria scientifica. La Malfa dice che non c'è possibilità di penetrazione per i nostri prodotti industriali e agricoli nei mercati dell'Europa centro-orientale, orientale e dell'Asia. Ma chi è questo La Malfa? Da dove è disceso? Quale scienza ha portato nel suo zaino? Noi abbiamo perduto molti mercati tradizionali, e tale perdita non è stata compensata da nuove possibilità offerte sul mercato mondiale capitalistico, nè il compenso troveremo nei *pool* verdi o in altre *balivernes*.

Contrariamente ai nostri interessi, invece, siamo stati e siamo sottoposti ad una sorta di « aiuti » americani ed alle unilaterali liberalizzazioni, che hanno contribuito e contribuiscono a disgregare la nostra economia, sebbene arricchiscano certi gruppi ristretti di speculatori.

Alcune settimane fa ho rivolto all'onorevole Ministro un'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, per conoscere se e in che senso si possano chiamare « aiuti » gli invii che sarebbero stati promessi all'Italia, e dal nostro Governo accettati, di 17-18 miliardi di prodotti agricoli e alimentari americani, concorrenti con i nostri.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già risposto all'onorevole Bosi ieri l'altro su tale questione.

GRIECO. Deploro la mia assenza in quel momento.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di prodotti alimentari in grande prevalenza, ma di prodotti agricoli non alimentari: si tratta soprattutto di cotone e di tabacco in piccola quantità.

GRIECO. La notizia pare confermata e l'onorevole Medici deve commentarla nel suo significato economico. Pare che l'onorevole Vanoni e l'onorevole Ferrari Aggradi, due economisti, abbiano trovato eccellente la cessione all'Italia di rilevanti eccedenze americane, il cui valore, espresso in lire, sarebbe utilizzato per finanziamenti di opere pubbliche e di bonifica. Sarebbe come dire che io ti tolgo il sangue, lo vendo a chi lo vuol comperare e con il danaro ricavato ti compero un bel vestito di lana inglese, un orologio d'oro da polso ed un paio di scarpe di vernice: che bello ed elegante cadavere sarebbe questo!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono di questo avviso i lavoratori dell'industria cotoniera.

GRIECO. Il cotone si compera con altri prodotti della nostra industria e della nostra agricoltura. Io parlo, qui, dell'economia generale del Paese e, come è ovvio, in difesa di determinate categorie della popolazione. (*Interruzione del senatore Lussu*). Naturalmente il signor Paolo è allegro per questa vicenda, dato che l'operazione è promessa attraverso la Federconsorzi della quale diremo fra poco. L'onorevole Medici ha già anticipato il giudizio su questa operazione, che non ho ascoltato; e prego di ripeterlo, illustrandoci il sollievo che l'operazione americana, fatta alla vigilia delle elezioni americane e per motivi elettorali americani, possa arrecare al nostro Paese! Qualche avversario con il quale ho parlato di queste cose, pur temendo gli effetti della operazione, la giustificava nei confronti dell'America. (Chissà, poi, perchè non dovremmo noi, in-

vece, « aiutare » l'America coi nostri formaggi, vini, frutta, riso, ecc.!). E la giustificava nella ignoranza della crisi americana, nella credenza che in America tutti siano pieni come capponi di Natale e cerchino di mandar fuori d'America gli eccedenti prodotti per spirito cristiano (*quod superest date pauperibus!*). Per spirito di cristianità manderebbero anche le polpe « polivalenti » alle aree depresse. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Io credo che lo spirito cristiano in tutto questo non c'entri per nulla. Le statistiche americane sui salari, sui prezzi, sui consumi, sul lavoro, distruggono ogni illusione sull'americano soddisfatto e sullo spirito cristiano che animerebbe gli aiuti americani. La crisi di sovraproduzione è prodotta, anche in America, da una contrazione del mercato interno, dall'aumento della disoccupazione, dalla diminuzione della capacità di acquisto dei salari, dalla diminuzione dei salari, da una aggravata discriminazione tra salari maschili e femminili, tra salari dei neri e dei bianchi, ecc. (Vedi *Labor, Fact, Book II, Prepared by Labour Research Association,* New York 1953). Non c'è dubbio che milioni di operai e di *farmers* americani accetterebbero volentieri dal loro Governo un aiuto in generi alimentari.

Gli « aiuti » e le « liberalizzazioni » a senso unico aggravano la nostra crisi agraria. L'aggravano e la prolungano. Ma le cause della crisi agraria sono nei dati della nostra crisi economica e questa ha caratteri propri, derivanti dalle nostre strutture.

Noi non possiamo limitarci a registrare ciò che avviene, onorevole Di Rocco! Gli annuari dell'I.N.E.A. e altri studi sull'andamento dell'agricoltura, se sono seri, ci interessano; ma non ci dànno nessuna prospettiva. Dove andiamo? Voglio dire che dobbiamo aprire la strada alla attenuazione, almeno, delle cause che ci trascinano in queste crisi, e a quelle che le prolungano, talora per più decenni.

Queste cause le cerchiamo e le troviamo nell'esistenza dei monopoli, dei monopoli industriali, del monopolio terriero, e soprattutto nel fatto che il monopolio della proprietà terriera si fonde sempre più con il monopolio del capitale finanziario. Siamo in piena e clamorosa contraddizione con la Costituzione della Repubblica, la quale insiste più volte sul fine sociale della proprietà e della ricchezza ed è quindi una Costituzione antimonopolistica.

Questa trasformazione monopolistica dell'agricoltura italiana, accentuatasi nel periodo fascista, sotto l'egida del corporativismo, determina ormai nell'essenziale i fenomeni economici della nostra agricoltura, i caratteri, l'asprezza, la durata delle crisi agrarie. Noi sosteniamo, ed a ragione, che l'elevata rendita fondiaria, in Italia, è una delle cause principali del ritardo dello sviluppo economico e sociale delle nostre campagne. Sosteniamo che occorre combatterla con i mezzi delle riforme. Ma oggi la rendita fondiaria non ha più, da noi, la posizione e la funzione che aveva fino a cinquanta, quaranta anni fa. Nelle vecchie crisi agrarie del secolo scorso, l'ostacolo principale che impediva all'agricoltura di adattarsi al nuovo livello dei prezzi creato dalle crisi, era costituito dall'elevata rendita. Ora la rendita è uno degli ostacoli, sebbene il maggiore e da noi gravissimo; è uno degli ostacoli, ripeto, appunto per la fusione intervenuta tra il monopolio terriero e il capitale finanziario. La rendita fondiaria è uno degli elementi numerosi e complessi della dominazione del capitale finanziario sull'agricoltura.

Questa fusione non porta sempre all'accordo tra gruppi e consorzi monopolistici; ne accentua, anzi, i contrasti ad un livello più elevato. Ma noi vediamo certi monopoli industriali aumentare e mantenere alti i prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, e ciò non è in contrasto, anzi si accorda con i bassi prezzi di monopolio dei prodotti agricoli acquistati ai produttori agricoli.

Un esempio è dato dal prezzo fatto dai canapieri agli industriali della canapa o dai bieticoltori agli zuccherieri. Innanzi tutto il contratto tra i bieticoltori e gli zuccherieri è un contratto triennale. Per tre anni i prezzi di acquisto delle barbabietole, da parte degli zuccherieri, sono vincolati. Ma mentre il prezzo dello zucchero è stabilizzato, non è stabilizzato il prezzo del seme delle barbabietole. Chi sono coloro che hanno interesse a questo regime? Quei produttori di bietole, assai pochi, per la verità, i cui interessi coincidono con quelli degli zuccherieri. Del basso prezzo di monopolio

dei prodotti agricoli non beneficiano, così, i consumatori, per una serie di motivi che sappiamo, e questo fatto prolunga la crisi, coi suoi caratteri di sovraproduzione, perchè impedisce l'assorbimento delle riserve da parte del mercato di consumo. Anche le crisi agrarie sono, dunque, diverse, oggi, da quelle di una volta. Le strutture agrarie, anche le più progredite, ne vengono oggi profondamente scosse, con la conseguenza di accelerare i processi che portano alla rovina le piccole e medie economie contadine.

La questione, perciò, della difesa della produzione agricola, attraverso la cosiddetta « organizzazione dei produttori », reclamata con insistenza dai gruppi dirigenti del monopolio fondiario, legati al capitale finanziario, non può avere come scopo, in generale, l'interesse della difesa d'agricoltura, delle produzioni, dei costi, la difesa del lavoro dei contadini e dei lavoratori della terra; ma tende alla ricerca di sopraprofitti speculativi, all'aumento ulteriore della rendita, al saccheggio dell'agricoltura, alla rovina dei piccoli produttori e, di qui, a fare ostacolo alle riforme delle strutture sociali ed economiche dell'agricoltura assicurando ed estendendo il monopolio del grande capitale agrario e fondiario su tutta l'economia agricola nazionale.

Il « sistema corporativo » fu proclamato dal fascismo il modo di disciplinare il capitalismo, attraverso la sua organizzazione. Ma l'onorevole ministro Medici ci insegna che il capitalismo non si organizza, non si può organizzare, appunto perchè è il capitalismo. E, infatti, il « sistema corporativo », nei suoi risultati, fu la forma che assunse da noi la dittatura aperta, su tutta l'economia e su tutto il Paese, dei gruppi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del capitale finanziario. Altro che organizzazione del capitalismo!

Naturalmente, anche l'agricoltura fu trascinata in questo tipo di « organizzazione », che, a quanto risultò, andò incontro al fallimento persino come organizzazione degli ammassi durante la guerra. Ma, soprattutto, deluse i formidabili compiti dello sviluppo agricolo annunziato in orazioni fatali e in programmi pugnaci come piani di guerra.

Dal 1923 al 1943, in venti anni, il Governo fascista spese 17 miliardi circa (un migliaio di miliardi di lire attuali) per opere di bonifica; ma l'attrezzatura agraria arretrata del nostro Paese andò peggiorando, nè si sviluppò la produzione nel suo complesso, come è stato dieci e dieci volte dimostrato e come risulta dall'esame delle stesse statistiche fasciste, non rimaneggiate per motivi e con spirito di tendenza. La rendita, invece, salì denunciando essa, nel corporativismo, il predominio dei monopoli e l'accrescimento dei profitti monopolistici. (Il fenomeno sbalordì lo stesso onorevole Segni il quale, non essendo un economista, ma venendo dal giure, e tornando da un viaggio in Inghilterra, riconosceva che in Italia la rendita era la più alta che in ogni altro Paese civile). La politica agraria del fascismo portò alla cosiddetta « organizzazione dei produttori », cioè alla organizzazione di consorzi provinciali obbligatori tra i produttori, divisi in un certo numero di sezioni e diretti, attraverso un sistema burocratico, dai magnati della terra e dai loro diretti delegati, avvocati, funzionari sindacali e famigli. Fu quasi nello stesso periodo che i vecchi consorzi agrari persero le ultime vestigia della loro autonomia e cominciarono a diventare, attraverso la loro nuova Federazione nazionale, una delle più potenti organizzazioni monopolistiche del capitale finanziario nell'agricoltura.

La legge che creava i consorzi provinciali dei produttori, scriverà alcuni anno dopo Arturo Marescalchi, fu una infelice legge. Fu una infelice legge, secondo il Marescalchi, per le interferenze che si vennero a creare tra questi consorzi dei produttori e le organizzazioni degli agricoltori. Chissà cosa pensava il Marescalchi, che potessero essere, questi consorzi! Ma il 19 maggio 1942, in quest'Aula, numerosi senatori intervennero, discutendosi il bilancio dell'Agricoltura, a criticare questa organizzazione consortile, mettendo il dito, secondo il giornale « La Stampa », « sulle piaghe delle ingiustizie di trattamento e degli illeciti profitti di monopolizzatori ». Ricordo questi fatti perchè da alcuni anni i circoli dirigenti del capitale monopolistico e del monopolio terriero sollecitano la ricostituzione della cosiddetta « organizzazione economica di difesa della produzione » o enti economici. E ancora nei giorni scorsi, in un convegno tenutosi a Cremona, si è tornati ad auspicare

la ricostituzione di questi enti, a conclusione di una discussione sulla stabilizzazione dei prezzi in agricoltura. Del resto, in questa nostra Assemblea, i relatori dei bilanci dell'Agricoltura 1951-52 e 1952-53, gli onorevoli Guarienti e Tartufoli, sollevarono questo problema, nonostante che la nostra Commissione di agricoltura non sia mai stata chiamata ad esprimersi su di esso. Ancora in questi giorni il Comitato di presidenza della Confagricoltura, ha diramato cinque fondamentali richieste, a conclusione di una sua riunione, e una di queste domanda appunto « che si assecondino le loro iniziative (degli agricoltori) con l'associarne gli sforzi in quella organizzazione economica di difesa della produzione che da anni viene reclamata, ecc. ». È mia intenzione provocare, su questo argomento e in questa Aula, una dichiarazione del Ministro. Con la loro richiesta reiterata i grandi agrari, legati alle industrie attraverso le banche, domandano un dirigismo della produzione che metta alla loro mercè tutta l'economia agraria del Paese e vincoli la politica economica del Paese alle esigenze dei monopoli terrieri italiani e americani. Anche americani. Cosa significa la « produzione selettiva », che i tecnici agrari del Governo americano e quelli della F.A.O. vanno raccomandando da anni nei Paesi sottoposti, in un modo o nell'altro, all'America? (*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Non parlo, ora, della F.A.O., non è questa l'occasione di parlarne. Posso dire, al più, da innamorato di Roma, che il palazzo della F.A.O. è bruttissimo, e ci offende. Produzione selettiva significa che i Paesi che accettano il giuoco e il giogo americano dovrebbero ridurre i tipi e la produzione di certe colture, per non infastidire il commercio estero americano. Questo, naturalmente, in una forma maligna, ma io sono maligno. Da noi, queste concezioni possono pure servire solo ai gruppi monopolistici, e precisamente a quelli che domandano il dirigismo della produzione, padre della produzione selettiva. Questi gruppi fanno del chiasso e premono sui pubblici poteri. Infatti, se è vero che i gruppi monopolistici si sono raccolti dietro la Democrazia cristiana, e dirigono le cose d'Italia nel modo che vediamo, è anche vero che essi non possono, però, dominare liberamente, oggi, in Italia. Essi incontrano dei limiti severi e lottano per una maggiore libertà. Essi lottano contro la Costituzione, che mettono in ridicolo, che chiamano « un ammasso di bestialità », come ripeteva alla fine di luglio l'onorevole Santi Savarino. È evidente che il Procuratore della Repubblica non legge « Il Giornale d'Italia ». Immaginate cosa sarebbe accaduto se io avessi detto, a suo tempo, che lo Statuto albertino faceva ridere i polli, e persino i polli giovani! Si vorrebbe, dunque, demolire dal di dentro la Repubblica italiana, per una nuova, impossibile, assurda esperienza reazionaria. Anche la « organizzazione dei produttori » agricoli (come la Federconsorzi ed altre forme di organizzazione di tipo monopolistico) dovrebbero servire a questo fine.

Desidero, dunque, esprimere il nostro punto divista su questa « organizzazione dei produttori ». Viene sostenuto che questa organizzazione sarebbe indispensabile e dovrebbe essere obbligatoria per tre ordini di motivi, almeno: primo, per la difesa delle coltivazioni dalle cause nemiche; secondo, per assicurare un indirizzo tecnico alle colture; terzo, per la difesa economica delle coltivazioni. Ma il primo dei compiti, la difesa delle coltivazioni dalle cause nemiche, spetta allo Stato, il quale vi provvede direttamente o attraverso suoi organi (come fa, ad esempio, per la lotta contro le cavallette, contro la cocciniglia degli agrumi, ecc.). Questo non esclude che lo Stato imponga ai produttori la obbligatorietà della lotta contro le malattie e i parassiti, disponendo la esecuzione delle operazioni a spese degli inadempienti o i ritardatari, nè esclude la opportunità per i produttori di associarsi in Consorzi volontari, allo scopo di condurre assieme la lotta contro le malattie e i parassiti.

Venendo al secondo motivo avanzato dai fautori della organizzazione obbligatoria dei produttori, quello dell'indirizzo tecnico da assicurare alle colture, ci sembra curioso che la scelta di una coltivazione debba essere imposta al produttore da una organizzazione obbligatoria di produttori. Lo Stato ha il dovere, anche in questo caso, di aiutare i piccoli e medi produttori (i grandi ne hanno meno bisogno) con la creazione di corsi professionali, e stimolando la istituzione dell'agronomo condotto, anzichè annullare le deliberazioni degli

Enti locali che istituiscono l'agronomo condotto, come è avvenuto spesso, nei pochi casi in cui fu presa tale iniziativa.

Il terzo motivo, quello della difesa economica delle coltivazioni, comporta un vasto esame della politica generale dello Stato e l'esame delle singole produzioni. È verosimile che produzioni quali la barbabietola, e in gran parte la canapa — il cui prodotto è totalmente o quasi assorbito in condizioni di monopolio da pochi industriali; o il riso, che presenta problemi simili al grano per quanto riguarda il mercato interno e problemi particolari propri di esportazione — è verosimile che queste colture vadano esaminate in modo diverso da altre colture come quella dell'olio, della vite, delle frutta, degli ortaggi, ecc. In generale, però, ciò che occorre favorire non è l'organizzazione obbligatoria dei produttori, sebbene la loro organizzazione volontaria per le vendite collettive, per la costruzione di impianti di lavorazione e di trasformazione dei prodotti, ecc. L'organizzazione obbligatoria dei produttori, com'è noto e come è comprensibile, si accompagna ad una politica di protezione, di sostegno, ma non già dei piccoli e medi produttori, cioè dei più deboli, come sarebbe necessario in un regime democratico, bensì dei prodotti, con l'ammasso totale dei prodotti protetti, immagazzinati per conto e a spese dello Stato e venduti a prezzo di protezione. Questo tipo di protezione, come il Ministro dell'agricoltura sa, è uno degli aspetti più catastrofici della politica agraria americana, e uno degli elementi di aggravamento della crisi agraria degli Stati Uniti. Mi dispiace che il professor De Maria non lo abbia detto al Convegno di Cremona. Da noi, è da anni che gli agrari ci chiedono una tale politica di sostegno. Noi leggiamo anche le notizie americane, per quanto, non conoscendo l'inglese come il professore Medici, ricorriamo talora alle traduzioni. Sappiamo, perciò, che anche in America vi sono forti correnti ostili a questa politica che si risolve in un gravame su tutto il popolo americano.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo è stato scritto proprio sul « Corriere della Sera » recentemente dall'ex ministro Bresciani-Turroni. Glielo comunico, così ne ha una consolazione.

GRIECO. Oh, mi consolo per molto meno! (*Ilarità*). È di qualche giorno fa la richiesta fatta da un personaggio di cui mi occuperò fra breve, ad un Convegno detto di coltivatori diretti. Egli, richiamandosi al voto espresso dal Convegno di Cremona, ha proposto la creazione di un fondo di sostegno e stabilizzazione dei prezzi di almeno 10 miliardi di lire annue, tanto per cominciare, proposta che, a quanto pare, è stata accolta dal ministro Medici, nonostante la penosa esperienza americana, confermata dall'ex ministro Bresciani-Turroni. Si comincia con 10 miliardi, e poi si sale. La organizzazione dei produttori così intesa porta alle colture protette, all'ammasso obbligatorio, al prezzo di protezione, ad una maggiore disorganizzazione dei settori agricoli e del mercato, senza evitare la rovina dei deboli, che accelera la organizzazione obbligatoria dei produttori, rafforza la dominazione dei gruppi monopolistici sulla massa dei produttori e sull'intera popolazione; e imponendo contributi a tutti i produttori, conduce al controllo e all'ingerenza dello Stato nelle gestioni consortili, aprendo la via a forme corporative. Lei sa, onorevole Ministro, che poi in America accadono anche episodi esilaranti, come quello della costosissima conservazione dell'uovo in polvere o del latte in polvere. Lei conoscerà la storia delle patate vendute a sacchi, in Spagna, non per le patate, neutralizzate per renderle non commestibili, ma per i sacchi. Sono pazzie di un regime condannato.

La verità sulla cosiddetta « organizzazione dell'agricoltura », come forma legalizzata del monopolio assoluto dei gruppi monopolistici più potenti sulla massa dei piccoli e medi produttori agricoli, fu rivelato due anni fa in un Indirizzo inviato dal professor Serpieri ad un Convegno nazionale di bonifica agraria, tenutosi a Milano, promosso dalla Società agraria di Lombardia. In questo indirizzo era proposto il solito tema della organizzazione obbligatoria dei produttori. Ed era posto così: si scartava l'associazione cooperativa, per sua natura volontaria, « con piena libertà di costituzione e di azione, con la sua norma fondamentale che assegna a ogni socio un voto indipendentemente dalla mole degli interessi che ciascuno rappresenta », e si opponeva ad essa la « organizzazione economica la quale — e queste sono parole del professor Serpieri —

accettando forme di obbligatorietà necessarie ad assicurarle la dovuto efficienza numerica e finanziaria, accogliendo il principio della proporzionalità degli oneri e dei diritti al diverso peso degli interessi dei singoli, disciplini e guidi l'azione di questa ai fini voluti », ecc.

Ebbene, questa questione è del tipo di quell'altra che esaminava ieri l'onorevole Agostino, occupandosi dei Consorzi di bonifica. Così si crea la base dello Stato corporativo, onorevole Medici. C'è chi crede che lo Stato corporativo sia caratterizzato da certe milizie che gridano « eia eia alalà », o lanciano altri suoni strani, o vestono una determinata blusa, o camminano con un determinato passo (romano, dell'oca, ecc.). Ma lo Stato corporativo non è questo, è una cosa più seria. Questi sono riti, destinati a mascherare i monopoli degli industriali e dei proprietari terrieri. Una simile concentrazione di forze economiche nelle mani dei magnati della ricchezza porta alla dittatura di un'oligarchia finanziaria; e in certi casi, come nel nostro, oggi, a differenza del fascismo, ma in peggio, porta alla dittatura di una oligarchia che dipende da una potenza economica e politica esterna, ciò che deve ruinare la democrazia, per la necessità di concentrare al massimo il potere politico di Stato nelle mani dell'oligarchia economica dominante.

La questione è di troppo grande importanza perchè possa sfuggire all'attenzione delle forze politiche e sociali democratiche, sia per la minaccia che essa contiene all'indirizzo dei piccoli e medi produttori, dei lavoratori della terra, dell'agricoltura in generale, sia per la minaccia che contiene verso gli ordinamenti costituzionali della Repubblica.

Per la verità, è tutta la questione della democratizzazione dei consorzi e degli enti economici esistenti, che si pone; e noi abbiamo ammirato l'argomentazione giuridicamente ricca e ineccepibile che ieri ha esposto qui, dalla tribuna del Senato, l'onorevole Agostino, su questo tema. Il regime dei consorzi di bonifica, ad esempio — e parlo del regime di fatto — è in contrasto con la legge e con i princìpi costituzionali. Così nei consorzi di bonifica montana, nei quali il Governo, attraverso il Ministro dell'agricoltura, impone l'adozione del voto plurimo, con stravaganti formule aritmetiche e con altre stravaganze corporative, come la nomina del Presidente fatta dal Ministro, ecc. Noi sappiamo di consorzi di bonifica le cui assemblee sono state presidiate dalle forze di Polizia, come a Pesaro ed a Fabriano, ecc., agli ordini di un tanghero che impone all'assemblea soluzioni decise da lui. Ma chi è questo tanghero? Da dove viene? È un marziano? È capitato nella Repubblica per un incidente occorso ad un disco volante? (*Ilarità*). Il tale decide, perchè l'ha mandato il Prefetto. Il Prefetto. Ma il Prefetto chi è? Cosa vuole? Il Prefetto è un tollerato nella nostra Repubblica. (*Applausi dalla sinistra*). Noi costituenti non accettammo che il Prefetto sopravvivesse nella Repubblica italiana. Il Prefetto dà fastidio a tutti, a noi e ai nostri avversari, purchè repubblicani, poichè è un residuo napoleonico nella nostra Repubblica.

L'inviato del Prefetto di Pesaro va, dunque, alla riunione del Consorzio di bonifica del Foglia, limita gli impegni, decide la chiusura, dispone, limita, scaccia. Ma questa non è la riunione del Consorzio di bonifica del Foglia, è una triviale mistificazione. È chiaro che, di questo passo, non si va verso la democratizzazione dei consorzi ma verso lo sciopero — che mi auguro — dei contribuenti consortili, verso il sabotaggio organizzato dei membri consorziali nei consorzi di bonifica di questo tipo, non più compatibile, nè con la Costituzione, nè con la legge, nè con la ragione democratica e repubblicana.

Il regime che vige nell'Ente canapa, nell'Ente risi, appartiene al tipo della delegazione dei satrapi, oggi chiamato regime commissariale. In regime democratico ogni cittadino ha diritto ad un voto, non solo nella scelta dei dirigenti politici ed amministrativi, ma dove e sempre sia chiamato a scegliere dei cittadini, per delegazioni o rappresentanze. Se il legislatore crede necessario creare organismi economici obbligatori, che sono, quindi, o si suppone debbano essere, di interesse pubblico, che riscuotono tributi obbligatori, godono eventualmente di sovvenzioni statali, i membri di questi organismi debbono avere diritto ad un voto per capo, altrimenti si verrebbe a sanzionare il principio che la direzione economica effettiva del Paese deve es-

sere affidata a coloro che hanno una maggiore potenza economica. Purtroppo è vero che, da noi, la direzione economica del Paese è ancora nelle mani dei gruppi economici più potenti; ma questa è un'anomalia, in contrasto coi precetti costituzionali; e sarebbe strano che noi, cristiani o non cristiani, ma democratici, sanzionassimo giuridicamente il principio che la direzione economica deve essere affidata ad una gerarchia fondata sul peso degli interessi dei singoli. Chi sostiene questo principio? E dove sta scritto? In quale programma di quale partito democratico? Io non l'ho mai letto. Se un partito democratico pensa così, lo dica, lo dica con coraggio, perchè abbiamo bisogno di parlarci con franchezza. Ma se siamo d'accordo col dettame costituzionale, il quale ci prescrive di rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e per questo motivo impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese, allora dobbiamo agire in conseguenza.

La questione non è davvero di poco conto; e sollevandola, anche in questa sede, non cerchiamo una sorta di « croquemitaine », uno di quei mostri della fantasia che si dice ai bambini che mangiano i bambini (i bambini cattivi, certo!) ma mettiamo il dito su una questione di estrema importanza, perchè l'organizzazione ed il modo di funzionare, e l'assenza di controlli di questi consorzi ed enti è un modo attraverso il quale si esercita il dominio dei monopoli sull'agricoltura e anche sulla vita politica del Paese, se è vero, come io credo, che verranno dimostrate tra poco, da qualche corrente risaiola, le interferenze di ordine politico tra l'Ente risi, ad esempio, e un determinato partito.

Ma la funzione dei monopoli sull'agricoltura nazionale si è provvista negli ultimi anni di un nuovo grande strumento: la Federazione italiana dei consorzi agrari.

Gli onorevoli colleghi abbiano la pazienza di ascoltarmi. Io parlo raramente e per chi non volesse ascoltarmi, ricordo che i corridoi sono ospitali e discreti... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

È necessario parlare ancora una volta di questo organismo, della sua funzione nella vita economica del Paese, della sua potenza corruttrice, della sua azione nefasta per l'agricoltura nazionale.

Alla fine del secolo scorso, intorno al 1852, ad iniziativa di alcuni gruppi di agricoltori della Valle Padana, sorse la Federazione italiana dei consorzi agrari per decisione di diciotto consorzi agrari. Erano questi delle cooperative le quali, attraverso gli acquisti di merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive o morte occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e al consumo delle famiglie contadine, e attraverso altri numerosi e sani compiti, intendevano difendere gli associati dalle varie forme di speculazione e ad aiutarne l'esercizio professionale. Nel 1922 si contavano in Italia 750 consorzi, con circa 350 mila soci. La Federazione dei consorzi agrari era, quindi, una cooperativa di cooperative, avente per scopo di coordinare l'azione dei consorzi e aiutarne la dilatazione e lo sviluppo, senza sostituirvisi e senza comprimerne le iniziative, le particolarità, la indipendenza.

Con l'avvento del fascismo venne instaurato nei consorzi il regime commissariale. Si trattava di distruggere, anche in questi organismi, ogni forma di vita democratica. Ma poi, con l'organizzazione corporativistica dei monopoli, anche ai consorzi agrari fu imposta una nuova forma di organizzazione. I consorzi furono costretti a fondersi in ogni provincia e a trasformarsi da cooperative in enti morali, che presero il nome di Consorzi agrari provinciali. I consorzi persero, così, il loro carattere originario. Già la creazione di un unico consorzio agrario provinciale dice che si andava verso la sottomissione dell'organizzazione consortile alla macchina del cosiddetto « Stato corporativo ». L'altro passo sarà la trasformazione di questi enti, chiamati morali, in « persone giuridiche private ». A quest'epoca i consorzi non contano più che qualche decina di migliaia di soci. Con la fine del fascismo occorreva riconsegnare a questi organismi i loro primitivi scopi e la loro primitiva organizzazione. La necessità della guerra, e la situazione economica e politica del Paese, ritardarono di qualche anno il nuovo assetto consortile democratico, sebbene le gestioni commissariali dal 1943 al 1948 ne prepararano le condizioni con una serie di provvedimenti organizzativi e di risanamento, tra i quali deve

essere annoverato, perchè sintomatico, la creazione delle Consulte provinciali, aventi lo scopo di affiancare l'opera dei commissari.

Il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1285, doveva iniziare, dico iniziare, il ritorno dei consorzi agrari ai loro scopi originari, alla loro forma cooperativa originaria, liberandoli non soltanto dai vincoli imposti dal fascismo, ma facendone degli strumenti nuovi e popolari della rinascita dell'agricoltura italiana. A distanza di vari anni (e io credo che l'onorevole Spezzano sarà d'accordo con me), si possono fare delle critiche al decreto legislativo 7 maggio 1948. Tra queste, secondo me, v'è da criticare l'aver mantenuto in vita il tipo del consorzio agrario provinciale, anzichè sostituirlo con una federazione provinciale dei consorzi agrari. Inoltre occorreva garantirsi che tutti i poteri federali derivassero dal consorzio locale; garanzia che non fu nè chiara nè certa. Ad ogni modo il decreto legislativo del 7 maggio 1948 fu uno strumento idoneo, capace di avviare i consorzi verso la normalità. Esso avrebbe potuto essere migliorato in seguito.

In realtà, le cose andarono in un senso decisamente opposto.

Il primo grave affronto al principio della democratizzazione dei consorzi agrari e del ritorno alla normalità delle loro funzioni avvenne il giorno 3 settembre del 1949, in occasione dell'Assemblea generale ordinaria dei soci della Federazione italiana dei consorzi agrari. Questa assemblea fu un atto di brigantaggio legalizzato, non solo per assicurare ad una determinata parte, costi quel che costi, come allora si diceva, la direzione della Federconsorzi, ma addirittura a determinati individui, usciti dalle penose oscurità della nostra tragedia nazionale. (*Approvazioni dalla sinistra*). Per commettere una illegalità così massiccia occorreva, come occorse, la concomitanza di grossi interessi materiali interni e di Stati esteri, al plurale.

In primo luogo l'assemblea non fu convocata nella sede sociale della Federconsorzi, come previsto dallo statuto, senza che il Consiglio di amministrazione avesse preso una decisione qualsiasi al riguardo, ma fu convocata nella sede del Ministero dell'agricoltura, dove certo vi erano gli strumenti più idonei per questa operazione illegittima.

In secondo luogo, all'assemblea, contrariamente a quanto previsto dallo Statuto, erano assenti i consorzi agrari della Sicilia, della Sardegna e di altre parti d'Italia, dove non si erano ancora eletti i normali consigli di amministrazione e vigeva il regime commissariale.

In terzo luogo, per compiere questa operazione illegittima, era stato allontanato il commissario Ruggeri, e poichè il suo successore Liutprando Filippi non avrebbe marciato neppur lui su questa strada, fu nominato, con decreto 31 agosto, cioè tre giorni prima dell'assemblea, un nuovo commissario, un tale dottor Francesco Costantino, purtroppo consigliere di Stato, il quale, a diffamazione della sua magistratura, obbedì all'illegalità, tenne l'assemblea, non arretrò di fronte alle obiezioni dei difensori della legalità e arrivò al fondo.

Al fondo no. Al fondo è arrivata la 6ª Sezione del Consiglio di Stato (presidente De Marchi, Testa estensore, D'Avino, Pinna, Parpaglia, Canaletti Gaudenti e Di Pace consiglieri, Petrocchi referendario). Questa nobile assemblea, il 24 marzo 1954, dopo 4 anni e mezzo dal ricorso avanzato dal Consorzio agrario di Livorno per infirmare l'illegittimità dell'assemblea del 3 settembre 1949, ha rilevato che il Consorzio agrario ricorrente ha provveduto in modo irregolare alla notifica del ricorso in data 8 ottobre 1949 al professor Filippi e al dottor Ruggeri, e del ricorso in data 31 ottobre 1949 al dottor Costantino e al dottor Ruggeri, perchè l'ufficiale giudiziario deve notificare il ricorso mediante consegna al destinatario di copia conforme all'originale, ecc. Nella fattispecie la relazione è stata opposta non in calce ad una copia dei ricorsi, ma ad atti separati, ecc. Si rende così impossibile stabilire se la copia consegnata fosse pienamente conforme a quella depositata in atti, ecc. La notificazione deve considerarsi come non avvenuta e i ricorsi debbono essere dichiarati irricevibili. Le spese seguono la soccombenza.

Questa è stata la profonda sentenza — un giornale di ribalderia ha scritto: « una chiara sentenza della 6ª Sezione del Consiglio di Stato » (Presidente De Marchi, Testa estensore, D'Avino, Pinna, Parpaglia, Canaletti Gaudenti e Di Pace consiglieri e Petrocchi referendario) — dopo quattro anni e mezzo dal nefasto e senza neppure fremere dinanzi alla

proclamata colpevolezza procedurale dell'ufficiale giudiziario!

È chiaro che la questione non può ritenersi chiusa, anche in sede giudiziaria! E non può ritenersi chiusa perchè la votazione 3 settembre 1949 per la nomina degli organismi dirigenti della Federconsorzi ha aperto la via al malaffare, ciò che non è una opinione dei soliti oppositori di sinistra, ma di tutta la gente per bene che, vivaddio!, esiste ancora da noi, malgrado tutto quanto si faccia per distruggere la testimonianza e le sorgenti.

Una prova di malaffare fu ciò che avvenne alla Camera dei deputati, nel 1950, in occasione della ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Avvenne che cinque deputati, presidenti di Consorzi agrari e il Presidente stesso della Federconsorzi, si fecero sostituire nella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, per proporre e far adottare modificazioni al decreto legislativo, rivolte ad aumentare i poteri della Federazione sui Consorzi in modo da togliere vigore e valore al decreto legislativo.

Signor Presidente, sono costretto a parlare di queste cose, del resto consegnate alla storia parlamentare, sebbene possano sembrare una critica all'operato dell'altro ramo del Parlamento verso il quale, come repubblicano, ho il massimo rispetto.

Naturalmente ogni decreto-legge può essere modificato dalle Camere in sede di ratifica; ma in questo caso furono gli interessati, in gruppo, a proporre modificazioni, a vantaggio di una cricca malfamata e contro la lettera e lo spirito di una legge che iniziava il ritorno, la restaurazione della democrazia in una importantissima organizzazione cooperativistica.

Curioso, poi, ciò che avvenne in Senato. Il 29 marzo 1950 la nostra Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ricevette dalla Camera dei deputati il decreto 7 maggio 1948. Il 4 aprile il decreto era all'ordine del giorno della nostra Assemblea. Relatore di maggioranza l'onorevole Bosco, di minoranza l'onorevole Spezzano. La discussione in Aula cominciò il 26 aprile; il 28 veniva chiusa la discussione generale. La parola era al Ministro.

Ma il Ministro non parlò mai. La ratifica del famoso decreto rimase all'ordine del giorno per tutto il 1950, per il 1951 e sino allo scioglimento del Senato. Adesso il decreto 7 maggio 1948 è di nuovo alla Camera, per ricominciare il ciclo della ratifica.

Perchè il Ministro non parlò mai? Io non lo so. Mi hanno detto che non si sentiva di difendere le modificazioni apportate alla Camera. Questa opinione, però, deve essere inesatta. L'onorevole Segni in questa faccenda non si è portato bene (e ciò dico con tanta maggior forza in quanto io sono piuttosto benevolo verso di lui). Spetta all'onorevole Segni aver ordinato la famosa assemblea del settembre 1949. Spetta all'onorevole Segni aver ordinato lo scioglimento di alcuni Consigli di amministrazione di Consorzi agrari conquistati da correnti non governative (Bologna, Grosseto, La Spezia), senza un motivo legittimo, in frode all'onestà, obbedendo a pressioni di organismi e di uomini infami, agenti per conto di interessi non confessabili.

L'onorevole Segni ha aiutato, sia pure passivamente, il crearsi di un mostruoso bubbone nella vita del Paese, fonte di danni per l'agricoltura e di corruzione per la vita pubblica. Questa Federconsorzi è arrivata a crearsi una rete di consulenti tecnici composta di parlamentari e di funzionari dell'apparato dello Stato, da essa sovvenzionati con gettoni e altri compensi e pacchi, di cui daremo notizia in altra sede, e che non danno nessuna consulenza, ma sono legati alla Federcosorzi e da essa moralmente compromessi. Sarebbero i famosi controllori controllati! Le gesta di questa organizzazione contro l'agricoltura nazionale e per l'organizzazione del malcostume ebbe, in breve tempo, tale rilievo da suscitare pubbliche e clamorose polemiche e riprovazioni, anche in Parlamento. Furono queste discussioni, questi scandali, queste pubbliche polemiche tra i motivi che sollecitarono l'adozione della nota legge sulle incompatibilità parlamentari, legge in vigore, la quale però non viene applicata nei confronti del signor Paolo, che è e resta presidente di fatto della Federconsorzi (non *de jure*, ma *de facto*) al punto che, se un collega

intende recarsi dal portiere della Federconsorzi e dirgli: « Io vorrei parlare col Presidente », si sentirà rispondere dal portiere: « Quale dei due? Il numero uno o il numero due? ». Se qualcuno ritiene che io dica una facezia, questo qualcuno ignora la realtà delle cose o ha perduto egli stesso il senso dell'orientamento morale.

La prima cosa che fece la nuova Amministrazione che voleva democratizzare l'organismo consortile, nel senso più largo della parola, fu precisamente quella di restaurare le forme e le funzioni che la Federconsorzi aveva acquistato sotto il fascismo, e di estenderle allo scopo di fare dell'organismo un potente strumento monopolistico che assumesse esso le funzioni dei dissolti enti economici, e attorno al quale si organizzassero i produttori. Tale era la direttiva giunta dall'America intorno al 1950, e di cui si ebbe l'eco al Convegno di Fiuggi della Federconsorzi, nel quale fu relatore il dottor Albertario, un funzionario del Ministero dell'agricoltura . . .

MANCINELLI. Dice di essere un socialista!

GRIECO. Povero socialismo!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era relatore di problemi tecnici.

GRIECO. Date le sue funzioni, il dottor Albertario è controllore per eccellenza della Federconsorzi!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi perdoni, onorevole Grieco, ma ritengo che un chiarimento sia utile: il convegno di Fiuggi, al quale non ho avuto occasione di partecipare, era dedicato allo studio dei problemi economici dell'agricoltura. Ora, mi sembra che un docente universitario, direttore generale della tutela economica dell'agricoltura, era la persona logicamente più indicata per fare le relazioni sullo stato di fatto dell'economia agraria.

GRIECO. A me non pare affatto.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei è padrone di pensare come crede.

GRIECO. Fu in questo convegno che il dottor Albertario avanzò il piano americano della « conversione » della Federconsorzi, dell'organizzazione delle colture, ciò che comportava una politica di limitazione, degli ettaraggi di queste o quelle colture, e la protezione delle colture raccomandate, e, inevitabilmente, l'ammasso delle produzioni protette. Si tratta, come ognuno vede, non di una prospettiva economica, ma di una prospettiva speculativa monopolistica di guerra. C'era allora la guerra di Corea, e c'erano le speranze dei guerrafondai. È di quel periodo la proposta del C.I.R., fatta per invito dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, d'accordo con il Ministero del tesoro, di autorizzare la Federconsorzi, nella qualità di ente gestore, per conto dello Stato, ad acquisire la disponibilità e prendere impegno — questa è la formula — per l'affitto di magazzini da costruire o da riattare per un complesso di tre milioni di quintali di capienza utile, di cui 2 milioni e 200 mila riguardanti i magazzini da costruire *ex novo*, secondo criteri che qui è inutile illustrare. Si tratta, come ognuno comprende, non di una prospettiva economica, avente di mira l'agricoltura, ma di un'operazione avente in vista la guerra, come del resto si desume dal piano di creazione dei magazzini e da altri dati contenuti nella decisione del C.I.R. Il problema dell'organizzazione delle colture non era stato ancora posto concretamente, a questa data. Per questo momento saliente per la distruzione della nostra agricoltura si attende il *pool* verde, per l'avvento del quale, non so perchè, l'ex collega Lucifero è stato nominato Vice Presidente di uno dei tanti organismi parassitari che forniscono asilo e vettovaglia ad un largo numero di paperi europeisti, che Dio ha privato della propria patria e della stessa Europa.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si pensava tanto alla guerra quanto all'approvvigionamento del popolo italiano in caso di guerra.

GRIECO. Ho parlato in modo forse grossolano, ma volevo dire questo.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era doverosa ed elementare questa

precauzione. Ma che cosa si doveva fare? In una situazione internazionale come quella del 1950 lei avrebbe fatto altrettanto, si sarebbe premunito per dare l'alimentazione minima al popolo italiano.

GRIECO. Forse avrei fatto altrettanto; ma forse avrei fatto anche tante altre cose che non dirò ora. A me interessa dimostrare quale potenza di organizzazione e quale somma di interessi è venuto raccogliendo questo organismo. Ma se fino ad ora non si è proceduto alla ricostruzione degli organismi della cosiddetta « organizzazione dei produttori », che vuol dire anche delle colture ecc., non è per l'avversione incontrata dai governi succedutisi dopo il 1947, quanto, piuttosto, per il dissenso esistente tra gli agrari e i democristiani. Il dissenso è privo di spiritualità. Esso riguarda la direzione degli organismi, che i dirigenti cattolici pensano potrebbe essere benissimo affidata alla Federconsorzi (che si è pure appropriata di gran parte delle attrezzature degli estinti enti economici), mentre gli agrari, nonostante l'intimità raggiunta nella Federconsorzi, vorrebbero « difendere » da soli l'agricoltura e i produttori, senza intermediari. Questi obiettivi, comunque, hanno bisogno di una organizzazione centralizzata, di tipo fascista, in cui la democrazia sia ridotta a pura forma, ma sia impossibile, nella pratica, l'avvicendamento nella direzione della organizzazione. Come i fautori dell'organizzazione dei produttori sostengono, in questi organismi, la elezione sulla base del principio del volume degli interessi, secondo il quale il contadino Bertoldo ha diritto a un voto, e l'onorevole Medici, putacaso, ha diritto a 30 o 300 voti, così coloro che si sono impadroniti della Federconsorzi, nei modi che sappiamo, hanno iniziato un'azione di discriminazione dei soci, detta di revisione; e di blocco delle domande, secondo il principio giuridico, inventato in quell'ufficio legislativo del Ministero dell'agricoltura, del quale sono stati celebrati i valori nel corso di queste giornate, per il quale il Consiglio d'amministrazione del consorzio agrario « ha facoltà di deliberare discrezionalmente in merito a ciascuna domanda ». Con questa meravigliosa innovazione, introdotta dal ministro Fanfani, questa forza elementare della natura, con circolare 8 febbraio 1952, « versata » (*ilarità all'estrema sinistra*) nella « Enciclopedia agraria italiana » — pagine 993 e seguenti — alla voce « Consorzio Agrario », si vorrebbe « fare *cucù* » a tutti quanti (*ilarità all'estrema sinistra*), pur avendo i requisiti richiesti dalla legge e dallo statuto, possono minacciare la stabilità della attuale direzione della Federconsorzi. Ma si tratta di una mistificazione, onorevole Salomone!

SALOMONE. E che c'entro io?

GRIECO. Lei è un giurista. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

Tutti coloro che hanno i requisiti previsti dall'articolo 7 della legge hanno diritto ad essere soci di un consorzio agrario, in quanto il consorzio non è soggetto a limitazione nel numero dei soci, anzi deve tendere ad averne il maggior numero possibile. Perciò il Consiglio di amministrazione non « può prendere o non prendere in esame le domande ricevute », come disponeva il ministro Fanfani nella sua nota circolare « versata » nella « Enciclopedia agraria italiana » (ogni Paese, onorevole Ministro, ha, in ciascuna epoca, l'enciclopedia che si merita!). (*Commenti e ilarità nei settori di sinistra*).

No, non è così. Il Consiglio di amministrazione deve soltanto accertare i requisiti delle domande (autenticità della firma, possesso delle qualifiche, ecc.) e, ove respinga la domanda, è tenuto all'obbligo della motivazione. L'attribuzione di una discrezionalità, in questo caso, è contraria alla legge, oltre ad essere un chiaro indice di sprezzo della democrazia e del cooperativismo. È troppo evidente lo scopo di queste mostruosità; come è evidente che esse non resisteranno a lungo, di fronte all'azione degli interessati, i quali, malgrado lo scetticismo dilagante, dovranno sempre adire in giustizia, in masse di migliaia, per sostenere il loro diritto, e di fronte alla rivolta della coscienza popolare che domanda, in ogni campo, la instaurazione o la restaurazione della giustizia e della legge.

Ricordavo poco fa la legge sulle incompatibilità parlamentari. La grandissima maggioranza dei parlamentari che sono venuti a trovarsi, a cagione di cariche ricoperte o attività

svolte, in una posizione incompatibile con il loro mandato, hanno onestamente abbandonato gli incarichi e le attività ritenute incompatibili. Ma il signor Paolo è rimasto, come abbiamo detto, presidente di fatto della Federconsorzi e non ha abbandonato neppure materialmente la poltrona sulla quale sedeva alla direzione di questo organismo, perchè è rimasto da Presidente del F.A.T.A. (Fondo assicurativo tra gli agricoltori), che è società collegata alla Federconsorzi ed opera in stretto collegamento con i consorzi agrari presso i quali ha le sue dipendenze.

Con questa mistificazione sarebbe stata risolta giuridicamente la questione delle incompatibilità; ma noi abbiamo a questo proposito un'altra opinione. La incompatibilità del signor Paolo si estende alla sua funzione al F.A.T.A. Dico « il signor Paolo » perchè non voglio pronunziare il nome della persona, onorevole Presidente, per rispetto del Senato. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Ma non si è visto nessuno dei famosi girovaghi tutori della moralità levarsi a domandare a questo cittadino, mediocre ma parlamentare, il rispetto della legge. Così nessun moralista si è levato a denunziare e a colpire il fatto che una organizzazione, della quale pur si dovrà parlare anche in altra sede, la cosiddetta Confederazione dei coltivatori diretti, si sia andata a poco a poco confondendo con i consorzi agrari, senza che il Governo controllore se ne accorgesse. Molte delle sedi di questa curiosa, interessante e conturbante organizzazione sono dentro i consorzi agrari. Immaginate voi — non voi (*rivolto alla sinistra*) perchè lo immaginate, ma gli altri — quali strilli inumani, bestiali dovremmo ascoltare, assieme ad altre manifestazioni di irruenza, qualora altre organizzazioni e vere organizzazioni di contadini si installassero nelle sedi dei consorzi agrari? Tutta la « Celere » sarebbe convocata per sloggiarle. (*Ilarità nei settori di sinistra*). Ma, allora, dove è il rispetto della legge e della giustizia? Chi cura il rispetto della legge? Si capisce bene da tutto questo (è facile capirlo!) che certi malintenzionati vorrebbero fare delle prossime mutue per l'esercizio dell'assistenza sanitaria ai contadini una specie di organizzazione clericale, legata alla Chiesa, che non c'entra niente, e la cui direzione sarebbe, sia pure indirettamente, delegata al signor Paolo. Contadino e Chiesa: è una opinione davvero strana! (*Ilarità nel settori di sinistra*). « Le nostre mutue », scrive un giornale della brigata, alludendo alle mutue per l'assicurazione sanitaria ai contadini. Le « nostre » mutue? Mutue di chi? C'è chi vive in uno stato di pericolosa illusione. Io penso, onorevole Ministro (e questa volta mi esprimo senza modestia) che sta per arrivare ai troppo furbi e ai filibustieri il supplizio del popone, del quale le parlerò, ove lei creda, in altra sede. (*Viva ilarità nel settori di sinistra*).

Dov'è il rispetto della legge e della giustizia, ci si domanda, apprendendo che l'assemblea della Federconsorzi dell'aprile 1954, fu preceduta da una serie di irregolarità gravi, tra le quali, per prima, la mancata discussione e approvazione dei bilanci e del conto economico, in tutti i consorzi agrari provinciali e nelle assemblee parziali che non furono convocate se non raramente e solo per eleggere i delegati? Il Ministro ha negato che ciò sia vero; in genere nega tutto quello che io dico, o quanto è affermato da questa parte della Assemblea. Il Ministro però sa che quanto io dico è vero, sa che queste assemblee non si fanno, perchè non si vogliono fare, perchè forse non si sanno neppur fare...

SPALLINO. Generalizzare non è giusto. A Como si è fatta l'assemblea e tutto il resto.

GRIECO. Questo deve essere messo agli atti, è una rivelazione e ne prendo atto con piacere. Del resto, quando si dice che nei consorzi non si fa questo o quello, ciò non significa che in tutti e 98 i consorzi si manca agli obblighi di legge; ma vuol dire che 70, 80 consorzi sono manchevoli. Io pongo un problema di fondo.

Quando ci sono state le assemblee parziali e consortili, non hanno discusso, in generale, nè il bilancio nè il conto economico, com'è prescritto dalla legge. E la cosa è talmente vera che si è voluto impedire che qualcuno l'andasse a dire all'assemblea nazionale della Federconsorzi. C'era rimasto un cigno nero, nella bianca costellazione dei consorzi agrari italiani: il consorzio di Livorno, e il Consiglio di

amministrazione di questo consorzio è stato sciolto in tempo per impedire che il suo rappresentante andasse a dare fastidio alla direzione federale. Onorevole Medici, lei e i suoi predecessori avrebbero avuto il dovere di promuovere delegazioni di rappresentanti dei Consigli di amministrazione di numerosi consorzi agrari perchè andassero a studiare a Livorno come si amministra un Consorzio agrario. Giacchè è proprio questo il motivo di fondo (l'altro è occasionale) per il quale il Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Livorno è stato sciolto. Esso costituiva un pessimo esempio!

E, infatti, nel decreto di scioglimento, non sono indicati i motivi. E quali motivi potevano dirsi se le numerose, inutili e vessatorie ispezioni, e le provocazioni idiote della Federconsorzi non poterono danneggiare il Consorzio di Livorno, mentre confermarono l'onestà, la illuminata saggezza dei suoi gestori e amministratori ed il loro elevato spirito democratico? So bene che, dopo la denuncia del Consorzio di Livorno al Consiglio di Stato, si è andato affastellando un ammasso di menzogne, secondo un metodo introdotto nella vita pubblica dal costume americano, per giustificare il provvedimento. Si vorrebbe, ora, sostenere la tesi idiota e nefanda che il provvedimento non fu preso per motivi di bassa politica, ma per motivi morali! Il Governo sorveglierebbe, dunque, la morale? È una notizia che farà epoca! La moralità! Ma sa lei, onorevole Ministro, chi è Trebazio Testa, che nel 1949, 1950 e 1951, scriveva infuocati e documentati articoli contro la direzione della Federconsorzi, appoggiando le note tesi del professor Ernesto Rossi?...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se Testa è il funzionario che attualmente è commissario del consorzio di Livorno, è un funzionario che merita tutto il suo rispetto. Non so poi se sia Trebazio.

GRIECO. Trebazio Testa è il nome sotto cui si nascondeva il suo funzionario Bamonte, lo stesso Bamonte incaricato di silurare la onesta amministrazione democratica del consorzio di Livorno. La moralità! Non so davvero se abbia sede nel suo Ministero, questa « dura virago »...

Dovendo, dunque, premunirsi contro la denuncia del Consorzio agrario di Livorno, ci si è rivolti ad uno sciagurato, ad un ex funzionario del Consorzio, che aveva ingannato la buona fede degli amministratori, per affastellare calunniose menzogne contro gli amministratori. È probabile che l'onorevole Medici, il quale ritiene di dover mandare una relazione al Consiglio di Stato per giustificare, *a posteriori*, il suo provvedimento, affermerà che i dirigenti del Consorzio di Livorno non sono contadini, cioè affermerà cosa non vera; dirà che nel bilancio vi erano delle irregolarità, che si erano pagate trasferte per viaggi non compiuti, o per missioni consortili non effettuate, e che il bilancio era falsificato. Ma, onorevole Ministro, perchè queste gravi accuse non vennero indicate nella motivazione dello scioglimento del Consorzio? Se il Ministro conosceva queste accuse, perchè non ha denunciato al magistrato i consiglieri del Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Livorno? Fino ad oggi non l'ha fatto, dunque le accuse sono calunniose e arbitrarie.

Eppure questo Consorzio fu sciolto e fu sciolto con un atto insolito. La sede del Consorzio fu circondata dalla Polizia. Tutti i presenti furono fermati. La città fu percorsa da armati. Fu chiesto di fare un comizio, ma il comizio fu proibito per motivo di ordine pubblico. Anche oggi, onorevole Medici, un comizio che abbia per tema, a Livorno, lo scioglimento del Consorzio agrario, non può essere tenuto.

Il controllo del Governo sui Consorzi agrari segue una regola opposta a quella della difesa degli interessi dei contadini e dell'agricoltura. Lo stato dei Consorzi è lamentevole; non so quanti siano amministrati oggi da commissari, forse 25. Chi cura, a Roma, la difesa dei consorzi contro il prepotere e le manomissioni della Federconsorzi, che toglie perfino il fido ai Consorzi? Un atteggiamento farebbe pensare che la Federconsorzi sia un organismo centralizzato con delle filiali nelle provincie. Ma non è così. La Federconsorzi è una emanazione democratica dei consorzi.

Favorendo un tale controllo a rovescio, si facilita la corruzione anche nel suo Dicastero, onorevole Ministro, dove sono i controllori, si

rassodano i vincoli delle omertà, si va verso vergognose sorprese. Del resto, è difficile che i controllori controllino se stessi.

Anni fa ebbi occasione di denunciare da questa tribuna il fatto che dirigenti della Federconsorzi fossero distaccati al Ministero dell'agricoltura, organismo di controllo di quella Federazione. E questi dirigenti, onorevole Medici, non sono dei monaci, nè tanto meno sono disposti a schiacciare un riccio con il corpo nudo a scopo di mortificazione della carne. (*Ilarità*). Essi mortificano invece l'opinione pubblica, percependo uno stipendio quattro volte superiore a quello di un Direttore generale. Non so, ad esempio, se il Presidente del Collegio sindacale della Federconsorzi sia ancora il dottor Miraglia, il quale ricopriva questa carica mentre era Direttore generale dell'alimentazione, cioè di quella branca del Ministero che con la Federconsorzi ha rapporti di centinaia di miliardi. C'è intimità di rapporti fra il Ministero dell'agricoltura e la Federconsorzi. Non solo, c'è un'intimità eccessiva, anche. So, per esempio, che distaccate al Ministero, Direzione miglioramenti fondiari, sono due impiegate della Federconsorzi. Immaginate il bisogno che aveva il Ministero di queste due impiegate della Federconsorzi! Impiegate eccezionali, certo, non sostituibili. E questa Direzione, da qualche mese, non ha sede al Ministero, ma in altro locale il cui fitto è pagato dalla Federconsorzi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La Direzione generale miglioramento fondiario ha sede nel Ministero. Lei probabilmente confonde qualche piccolo servizio...

GRIECO. Infatti, due donne sole!... (*Ilarità*).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lei, senatore Grieco, afferma che la Direzione generale ha sede fuori del Ministero, sbaglia. Indaghi meglio, perchè la Direzione generale dei miglioramenti fondiari, che è composta dell'Ispettorato generale della riforma, degli Ispettorati del Credito agrario, dei miglioramenti fondiari, degli usi civici, dei tratturi e delle trazzere e di altri servizi, ha proprio sede al Ministero.

GRIECO. Mi farò parte diligente per comunicarle quale di queste sezioni è fuori del Ministero e usufruisca del concorso delle due impiegate della Federconsorzi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non saranno neanche sezioni; forse il senatore Spezzano lo sa.

GRIECO. Lo sa benissimo: è stato lui che mi ha dato queste notizie! (*Viva ilarità*).

SPEZZANO. Lo sa anche lei, onorevole Ministro. Solo che lei dice che si tratta di piccole cose, mentre invece è un problema di fondo. (*Replica del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*).

GRIECO. Il problema di fondo è che vi sono delle impiegate della Federconsorzi, forse non di concetto, che lavorano al Ministero, per il Ministero. (*Commenti*). Queste intimità e altre derivano dal carattere e dalla forza economica della Federconsorzi, la quale da tempo ha abbandonato la sua funzione originaria per diventare un potente organismo monopolistico. La funzione specifica dei Consorzi, qual'è indicata nello Statuto originario e dalla legge in vigore occuperà, forse, il quarto se non il quinto dell'attività generale della Federconsorzi. Nel corso di questo processo di trasformazione della Federconsorzi da una cooperativa di cooperative in un organismo monopolistico accentrato e nemico acerrimo dell'agricoltura, degli agricoltori e soprattutto dei contadini, sono avvenute delle deformazioni degli organismi consortili. I consorzi dovevano estinguersi, diventare degli involucri senza vita, delle filiali della Fedeconsorzi, con il direttore nominato dalla Federconsorzi, con lo Stato controllore, controllato dalla Federconsorzi, con la polizia messa agli ordini della Federconsorzi, come nel caso di Livorno, per fare eseguire un decreto illegittimo di scioglimento del Consiglio di amministrazione del consorzio, composto di contadini, cioè di galantuomini.

Una volta, nel 1945, sul « Popolo », il signor Paolo scriveva queste parole preziose: « Io penso che i Consorzi debbano dipendere dalla Federconsorzi, ma la Federazione dai Consorzi ». Questa era la logica stessa delle cose, dato che i consorzi tornavano ad essere delle cooperative. Ma il signor Paolo andava oltre e diceva: « Vorrei che il Ministro dell'agricoltura

non predisponesse gli statuti dei consorzi e della Federconsorzi, ma si limitasse — vedete quanto era democratico e liberale allora questo cittadino! — ma si limitasse a fissare determinati punti di massima, lasciando liberi i consorzi di darsi lo statuto che preferiscono, di scegliersi i funzionari nei quali hanno maggiore fiducia, di federarsi o non federarsi »: questa libertà era nello statuto originario della Federconsorzi!

Erano saggi consigli, democratici senza dubbio, di un elevato spirito cooperativistico. Ma oggi la Federconsorzi ha superato se stessa sotto la direzione del signor Paolo. Essa dà e toglie il fido ai consorzi e interviene presso le banche perchè sia tolto il credito a questo o a quel consorzio. Non sono i consorzi che regolano, dirigono e controllano le attività della Federazione; no, è questa che decide della vita del singolo consorzio. Come vedete, in tutto questo la democrazia non c'entra per niente, vi è abolita, soppressa, negata, irrisa, schernita.

Voce dalla sinistra C'entra solo la Democrazia cristiana! (*Ilarità*).

GRIECO. E dire che oggi, nelle condizioni create dal nuovo diritto costituzionale, la Federconsorzi potrebbe estendere di molto le sue quasi 5.000 organizzazioni periferiche, e raddoppiare e triplicare in breve tempo il numero dei soci consorziati.

La Federconsorzi è un'altra cosa, e i governi controllori hanno permesso che diventasse un'altra cosa.

La Federconsorzi possiede, o partecipa con maggioranza di azioni o con importanti pacchetti, a circa un centinaio di società, molte delle quali costituiscono delle società a catena, fra le quali si possono ricordare, a mo' di esempio, le seguenti: F.A.T.A. (Roma), Banca nazionale dell'agricoltura (Roma), Fabbriche interconsorziali lavorazioni imballaggi (Reggio E.), Polenghi Lombardo (Lodi), Società italo-americana produzione antiparassitari S.I.A.P.A., Società italiana sementi S.I.S. (Roma), La Foraggera (Bologna), Federazione agricola cooperativa italiana esportazioni F.A.C.I.E., Molini e pastifici Agro pontino M.A.P. (Roma), Società interconsorziale romagnola S.I.R. (Ravenna), Sacchiere agricole S.A.S.A., Enopolio Poggibonsi (Siena), Vinolea d'Arneo, Ramo editoriale agricoltori (Roma), giornale « Il Globo » (Roma), giornale « Il Sole » (Roma), Cooperativa perfosfati sabretini, Interconsorziale produttori esportatori frutta marmellate conserve alimentari Massa Lombarda (Ravenna), Salumificio di San Fiorano (Milano), Polenghi laziale (Roma), Marchigiana immobiliare agricola S.M.I.A. (Roma), Concimi e prodotti chimici della Campania (Roma), Interconsorziale lavorazione valorizzazione industrie sottobosco S.I.L.V.I.S. (Roma), Società interconsorziale lavorazione agricola S.I.L.A. (Porto Potenza), Officine Meccaniche agricole, Lavorazione prodotti agricoli S.A.L.P.A. (Treviso), Valorizzazione vini siciliani S.I.V.V.I.S., Toscana oli e vini S.T.O.V.A., e poi le A.G.E., I.S.I.L., S.A.G.O.T., S.I.S.S.O.L., S.I.V.I., I.C.A.S.A., ecc. E recentemente ha messo le mani anche sull'U.M.A. (Utenti motori agricoli), altra pingue fonte di profitti, che ha dichiarato la battaglia della motorizzazione agricola. I consorzi, onorevole Tartufoli, non sanno niente di questa attività.

TARTUFOLI. Che siano iniziative preziose è indubbio. (*Commenti dalla sinistra*).

GRIECO. Onorevole Tartufoli, so che lei è assolutamente in buona fede quando dice queste cose. Ma questo è il monopolio. Lei forse parla contro i monopoli e non si accorge che ci sta dentro. E poi, non è questa la cooperativa delle cooperative, lei lo vede: è un'altra cosa. Questo organismo schiaccia le cooperative...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei rettificare solo l'ultima parte che metterebbe un dubbio di certezza su tutto il resto. L'U.M.A. (Utenti motori agricoli) è un ente di diritto pubblico. Ella ha detto che la Federconsorzi vi ha una partecipazione, e ciò non è. L'U.M.A. non è una società.

GRIECO. L'U.M.A. non è una società. Vuol dire che il collegamento avviene in un'altra forma, per esempio attraverso un collegamento fisico.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se tutte le altre cose sono esatte come questa... (*Interruzioni dalla sinistra*).

GRIECO. Lei sa, onorevole Ministro, che quello che ho detto è vero. Ci sarà forse una convenzione tra l'U.M.A. e la Federconsorzi?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non ci può essere. Siccome l'onorevole Grieco ama una precisione di linguaggio che noi gli ammiriamo, ed ha detto che la Federconsorzi ha la partecipazione nell'U.M.A. io mi sono semplicemente permesso di osservare che non è vero.

GRIECO. Onorevole Medici, forse il Presidente dell'U.M.A. è vice presidente della Federconsorzi. Ma i consorzi non sanno niente di tutto questo. I consorzi di cui è emanazione ignorano ciò che fa la Federconsorzi. Chi dice queste cose ai Consorzi? I Consorzi non vedono come attraverso questa trasformazione degli scopi e delle attività della Federconsorzi, l'opera calmieratrice dei prezzi dei prodotti industriali di uso agricolo, e la difesa delle produzioni agricole non sono più possibili da parte di questo organismo. Non sono più possibili perchè tutti gli interessi della Federconsorzi sono in contrasto con quelli del minor prezzo dei prodotti industriali, quali vogliono gli agricoltori e i contadini.

TARTUFOLI. Onorevole Grieco, io le posso dire soltanto che nel Consorzio che ho presieduto per ben 7 anni ho portato i soci al numero di 22 mila unità. Essi hanno sempre operato e manifestato il proprio pensiero, così come hanno sempre funzionato assemblee parziali ed assemblee generali.

GRIECO. Io sto cercando di dimostrare che queste cose oggi non si fanno più. Io affermo che oggi non è possibile difendere il minor prezzo dei prodotti industriali perchè gli interessi della Federconsorzi — io non parlo dei Consorzi agrari, sto parlando della Federconsorzi e mi dispiace di non trovare l'identità degli interessi tra l'organizzazione federconsortile ed i consorzi singoli — gli interessi della Federconsorzi sono in contrasto con il minor prezzo dei prodotti agricoli e con il maggior prezzo dei frutti agricoli.

TARTUFOLI. Abbiamo fatto la legge insieme all'onorevole Spezzano.

GRIECO. Lo so, ma quella legge non è applicata.

Per esempio, il 12 gennaio 1952 la Federconsorzi e la FIAT stipularono un contratto, triennale e rinnovabile, secondo il quale la FIAT si impegna di riservare alla Federconsorzi, « con la esclusione di qualsiasi altro acquirente » le trattrici di progettazione e produzione FIAT e le parti originali di ricambio ai prezzi di vendita « determinati dalla FIAT », e che non è, quindi, onorevole Tartufoli, un prezzo di calmiere. « La Federconsorzi si impegna — leggo il capitolato di questo accordo — a vendere queste trattrici ai Consorzi agrari e a far sì che i Consorzi vendano direttamente o indirettamente solo trattrici FIAT ad un prezzo di vendita determinato dalla FIAT (articolo 7) la quale terrà conto dei suggerimenti della Federconsorzi ». E questo è un tipo di contratto corporativo, non un tipo di contratto calmieratore del prezzo del prodotto. È chiaro che qui si tratta di imporre un prezzo di monopolio per le trattrici FIAT destinate ai Consorzi.

TARTUFOLI. Ma chi può escludere che ci sia stata una trattativa per fissare i prezzi?

GRIECO. Nessuno lo può escludere, ma si deve pure escludere che le trattrici vendute ad un prezzo più basso di quelle della FIAT vengono dalla Federconsorzi comperate per i singoli consorzi.

TARTUFOLI. Ma gli operai della FIAT dovranno pur lavorare!

NEGARVILLE. Qui si tratta del prezzo di vendita del prodotto; si tratta di diminuire i profitti della FIAT.

TARTUFOLI. Si dimostri che sono dei prezzi illegittimi.

GRIECO. Bisogna difendere l'industria ma bisogna difendere anche l'agricoltura.

Queste trattrici sono state imposte con cortesi pressioni — lo so perchè me l'hanno detto — anche alle Cooperative ACLI. (*Commenti dal centro*). È possibile che i colleghi non capiscano l'importanza del tema che sto trat-

tando? La Federconsorzi deve essere un organo con funzione calmieratrice, deve tendere alla diminuzione dei prezzi di certi prodotti necessari all'agricoltura. Questo è un patto scellerato in cui l'organizzazione dei contadini e degli agricoltori si associa con il fornitore delle macchine che le assicura il prezzo più alto. Infatti nel contratto si dice che è la FIAT che determinerà il prezzo.

Quel che principalmente interessa è di sapere chi ha autorizzato la Federconsorzi a fare questo cartello monopolistico. Sono state le cooperative di base? Con quali atti? È pure chiaro che la Federconsorzi, con questo cartello, ricava un profitto speculativo.

Ma la Federconsorzi è giunta ad allearsi col suo nemico originario, la Montecatini. Una volta (ed era giusto fosse così) la Federconsorzi esercitava una funzione calmieratrice nel campo dei concimi chimici e di altri prodotti necessari all'agricoltura. Aveva creato anche stabilimenti propri di concimi chimici ed era in concorrenza con la Montecatini. Adesso, invece, la Federconsorzi è in un cartello con la Montecatini, è azionista della Montecatini, e non può vendere i concimi ai consorzi e ai contadini se non a prezzi di monopolio, perchè è interessata al prezzo alto, non a quello basso. Ed ora che la Montecatini prende posizione anche contro la produzione di concimi azotati dal metano, che cosa dice la Federconsorzi? Esprime una opinione autonoma? Noi abbiamo letto un documento dell'Ufficio stampa della Montecatini, nel quale si dice che « la Montecatini, pur ammettendo che la produzione di concimi azotati da metano può essere indubbiamente sviluppata nell'interesse e a vantaggio dell'agricoltura per il più basso prezzo di costo, tiene a sottolineare che ciò non deve comunque implicare la necessità che lo Stato si metta a fare la concorrenza all'industria chimica, giacchè, se è vero, come è vero, che la disponibilità dei fertilizzanti è fondamentale per l'andamento delle colture agricole, non si devono dimenticare i meriti dell'industria, tanto più che la capacità degli stabilimenti non è del tutto sfruttata; il che dipenderebbe dalla insufficiente richiesta del mercato interno ». Noi abbiamo già dimostrato, onorevoli colleghi, che questo non è vero. Lo dimostrammo qui in un notevole discorso dell'onorevole Montagnani. Spiegammo perchè gli stabilimenti della Montecatini non lavoravano a pieno regime. Spiegammo come i prezzi della Montecatini potrebbero abbassarsi di molto, pur lavorando le sue attrezzature a pieno regime, ma diminuendo i profitti degli azionisti. Questo è stato dimostrato, è dimostrato. Ma la Federconsorzi non tiene conto dei nostri argomenti nè delle ragioni dei Consorzi agrari, perchè essa sostiene gli interessi della Montecatini. Ecco una prova dell'amore oratorio di certe persone per i contadini, per la piccola proprietà, per gli agricoltori. Ebbene, se vuoi difendere la piccola proprietà, devi batterti contro i monopoli. Non puoi stare coi monopoli e difendere la piccola proprietà, perchè c'è contraddizione. Non c'è altra via. Qui è Rodi e qui devi saltare.

Non solo. La Federconsorzi può togliere il fido delle organizzazioni consortili che non sono di suo gradimento o non sono di gradimento della stravagante Confederazione dei coltivatori diretti o del signor Paolo. I Consorzi debbono comperare i concimi ai prezzi stabiliti dal « cartello » monopolistico. Ma quando, in che modo i consorzi hanno autorizzato la stipula di un tale cartello? FIAT, Montecatini! Si spiega perchè la Federconsorzi finanzia anche giornali che non interessano l'agricoltura, bensì l'industria, quali « Il Globo », « Il Sole ».

Ancora. La Federconsorzi, or non è molto, ha stipulato una convenzione con l'Associazione nazionale allevatori, presieduta dal principe Corsini, della quale occorrerà occuparsi, in altro momento qui e anche in altra sede. Anche questa è un Ente morale! La convenzione è tipicamente corporativa.

C'è di più. È una convenzione tra il « governo » del principe Corsini (adesso vi dirò perchè uso questa parola) e il « governo » del signor Paolo. Mi esprimo in questi termini, perchè secondo questa convenzione sembra che l'Associazione nazionale allevatori, avrebbe conferito alla Federconsorzi il monopolio del commercio e importazione delle carni, del bestiame in piedi o macellato e del bestiame da allevamento. Ma allora ho ragione parlando di « governi ». Ma il governo vero che sa?, che fa? che controlla?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dove è scritto questo che ha riferito?

GRIECO. È scritto nei comunicati pubblicati nella stampa agraria, le porterò i documenti.

PIOLA. Dica delle cose esatte.

GRIECO. Lei ritiene che io non dica cose esatte; lei è di stomaco molto capace. Mi dispiace, perchè credevo che almeno su questo terreno potessimo trovare qualche punto di incontro. O forse lei è membro della Associazione nazionale allevatori? Lei può dubitare che quanto io dico sia esatto; il Ministro mi invita ad accertarmene...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esiste certamente una convenzione, ma il monopolio come può essere dato?

GRIECO. Onorevole Medici, ho effettivamente usato la parola monopolio. Non posso garantire che questa parola fosse nel documento che ho copiato: quel che è certo, è che la Associazione allevatori trasmette certi suoi privilegi alla Federconsorzi, e questi privilegi sono di tipo monopolistico. Viene la curiosità di conoscere il perchè e le condizioni di questa convenzione.

Nel quadro di questa attività speculativa della Federconsorzi, occorre collocare l'Istituto nazionale per la proprietà contadina, via Nizza 56, Roma. Secondo i dirigenti della Federconsorzi, questo organismo, anzichè aiutare la piccola e media proprietà contadina, ha lo scopo « statutario » di concorrere a formarla. Questo non è vero; ma serve come pretesto per mettere in piedi l'Istituto, che non sappiamo cosa abbia fatto e cosa faccia, ma che ha scopi poco onesti, come spiegheremo fra giorni, occupandoci della famigerata Cassa per la formazione della piccola proprietà. Quale e quanta terra compera? A che prezzo compra? A che prezzo rivende? E la compra-vendita delle terre è forse nella facoltà della Federconsorzi?

Ma la Federconsorzi ha altri scopi. Ha istituito l'I.N.I.P.A.: Istituto nazionale istruzione professionale agricola, in accordo con la strana e già celebrata Confederazione dei coltivatori diretti, che abita al piano di sotto; e insieme a questa organizzazione, ha elaborato nel 1952 uno statuto che all'articolo 11 dice in modo perentorio: « In ogni provincia potrà essere costituito un Comitato provinciale dell'I.N.I.P.A., così composto: da due rappresentanti della Confederazione dei coltivatori diretti; da due rappresentanti dei consorzi agrari provinciali »; poi dice: « da un rappresentante dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, da un rappresentante dell'Ufficio provinciale del lavoro, da un rappresentante del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica ». Firmato: il signor Paolo. Ma chi è? Ma questo è un decreto di un governo tutt'altro che clandestino, ma che dispone di funzionari statali, li include nei suoi organi, ordina. Il signor Paolo, per se stesso, non è una grande cosa, è una personalità provvisoria; ma è a capo di una potenza finanziaria che fa gli interessi di determinati gruppi, interessi che sono in contrasto con l'agricoltura, nocivi e deleteri all'agricoltura, ai contadini e alla democrazia.

E il fatto che queste cose siano state già denunciate più volte, da uomini di varia parte, ne conferma solo la gravità. Noi torniamo a denunciarle, perchè nè da parte del Parlamento, nè da parte del Governo, nè, in casi determinati, da parte della Magistratura vi è stato un intervento, e tale che abbia portato a conclusioni positive. Ciò dimostra che l'anticomunismo cieco, attorno al quale bloccano i furbi e i filibustieri, è l'alibi della illiceità; e dimostra che la classe politica dirigente ha perso ogni spirito critico, ha dimenticato l'ammonimento di Francesco De Sanctis, secondo il quale « non si conserva se non mutando e rinnovando, come avviene di ogni cosa viva », e, io aggiungo, castigando quando c'è da castigare. Altrimenti, onorevoli colleghi, si apre la strada ai sanculotti; ed è bene che avanzino i sanculotti, quando è necessario.

Ma la fonte più copiosa dalla quale la Federconsorzi ha tratto alimento per diventare il mostro parassitario e corruttore che conosciamo, è dovuta alle gestioni speciali, al nessun controllo di queste gestioni, sistematicamente negato al Parlamento, e al fitto mistero politico verso cui veleggiano i profitti di queste gestioni.

Il problema delle gestioni speciali fu più volte sollevato qui e nell'altro ramo del Parlamento. Le critiche furono tutte di una estrema gravità e serietà. Esse, però, sempre incontarono il muro della incomprensione, da parte della maggioranza. Alludo specificamente all'ordine del giorno Paratore-Bertone, del giugno 1951, approvato dal Senato, il quale impegnava in modo preciso il Ministro dell'agricoltura a presentare, entro il 30 ottobre dello stesso anno, una relazione su tutte le gestioni fiduciarie affidate per conto dello Stato alla Federconsorzi e mettendo in evidenza specialmente il movimento finanziario di queste gestioni, la situazione al 30 giugno 1951 dei debiti e dei crediti della Federazione, la situazione dei conti con il Tesoro, la situazione degli interessi passivi pagati dalle banche e addebitati al Tesoro, le retribuzioni liquidate e da liquidare per i servizi affidati.

La relazione arrivata qui non diceva nulla di interessante. Era una cronaca di fatti senza collegamento ed elusiva delle domande poste dall'ordine del giorno Paratore. Si appoggiava, per la verità, ad un grosso documento contabile, non certo di spedita comprensione, depositato nella biblioteca e custodito dai bibliotecari. Meritava uno studio molto accurato, per una denuncia di fondo delle sue lacune gravi, delle sue furberie e dei suoi doppi sensi. Coloro che lo consultarono — e, tra questi, persone di grande competenza, come il senatore Federico Ricci — scoprirono qua e là delle stravaganze. L'onorevole Spezzano, che aveva esaminato questi materiali, ci disse qui che alla fine dell'esercizio finanziario 1949-50 tutto il bilancio delle gestioni speciali, ammontante a 845 miliardi, non portava nè utili nè perdite, perchè, si disse dal Governo, trattavasi di partite di giro, il che non era vero, come il Ministro poi dovette riconoscere. In conseguenza dell'ordine del giorno Paratore-Bertone sapemmo che per la gestione del 1950, era stata versata dallo Stato alla Federconsorzi, a titolo di spese generali, la somma di 24 miliardi di lire; nonchè 71 miliardi di lire per interessi passivi, mentre gli interessi attivi ammontavano ad un miliardo e 120 milioni (1/70 di quelli passivi).

L'allegra sarabanda dei miliardi non si è arrestata, mentre sono continuati a venire dinnanzi alle Camere, disegni di legge per la regolazione di oneri derivanti da gestioni di ammasso e distribuzione di prodotti agricoli coi quali i governi domandano alle Camere di pagare misteriosi pasticci anteriori della Federconsorzi, e i disavanzi verificatisi nelle sue gestioni speciali, a cagione della finanza strana di questo organismo.

Ne abbiamo tre, ora, di questi disegni di legge, dinanzi alla Camera dei deputati, per l'ammontare di molti miliardi. Ma è possibile approvare questi disegni di legge, senza aver conosciuto i rendiconti delle gestioni speciali? Senza aver risposto all'impegno contenuto nell'ordine del giorno Paratore-Bertone del 1951?

Dalle relazioni che accompagnano questi disegni di legge si apprende che il Ministero dell'agricoltura, d'intesa con quello del Tesoro, stabilirebbe le modalità per la compilazione e la presentazione dei conti e i due Ministeri approverebbero essi i conti, nonostante oggi questi Ministeri siano sindaci della Federconsorzi. Tutto ciò è inimmaginabile!

Questi disegni di legge vanno attentamente esaminati dalle Camere. Per quanto ci riguarda noi ci opporremo alla loro approvazione, senza prima aver nominata una Commissione speciale, che esamini tutte le gestioni speciali della Federconsorzi.

Le gestioni speciali, come è noto, sono tenute dalla Federconsorzi per conto dello Stato. Il bilancio generale della Federconsorzi si aggira sui 900 miliardi di lire e tende, con ottimistica previsione, ai 1.000 miliardi. È un bilancio enorme per un Ente che ha un capitale sociale di circa 5 milioni. Di questa attività, però, solo la 40ª parte è inerente agli scopi e ai fini statutari dell'organizzazione, mentre sostanzialmente il volume delle attività della Federconsorzi deriva dalle gestioni statali. È vero però, che i bilanci delle società collegate alla Federconsorzi non sono riportati nel bilancio di questo Ente, il quale, anche e soprattutto per questo, è un bilancio « fasullo », come si dice in gergo, e nei cui meandri, come è stato affermato da competenti in materia finanziaria e bancaria, non si raccapezza gran che. La verità vi è mascherata o nascosta. Il Ministero cerca le « verità nascoste » nel bilancio del Consorzio agrario di Livorno; farebbe meglio

a cercarle qui, dove scoprirebbe fatti, veramente degni di epopea! Ma quando in un bilancio non si capisce gran che, si capisce troppo che c'è dentro la frode! E sarebbe fanciullesco assai che i sindaci e altri controllori di società controllate credessero che vi sia prescrizione per le loro inadempienze o correità attuali! Sarebbe veramente puerile che i Ministri responsabili si credessero non responsabili per i fasti e i nefasti della Federconsorzi, la quale crea il F.A.T.A., compra il M.A.P. (molini e pastifici di Latina), il R.E.D.A., e va avanti imperterrita, senza che il controllore intervenga. Io ricordo che, quando fu sciolto il Consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Bologna, fra i motivi addotti, non dal documento di scioglimento, ma da un comunicato governativo, c'era questo: che il Consorzio agrario di Bologna, fra le altre cose, aveva introdotto i trattori nella montagna. Almeno avessero trovato un motivo più serio! Probabilmente l'estensore ministeriale della motivazione ignorava che i trattori si portano anche in montagna. Egli voleva dire, di certo, un'altra cosa: voleva dire che in questo modo i comunisti, che erano alla testa di quel consorzio agrario, facevano una politica di gradimento dei contadini, si rendevano più simpatici e accetti tra le popolazioni della montagna; ma queste cose non si potevano dire. E allora si ricorse a pretesti sciocchi come questo. Il quale mi ricorda l'episodio di quei due tecnici, due veterinari, del tipo di quelli che ignorano che i trattori si possono portare in montagna, i quali furono chiamati a consulto intorno al giaciglio di una mucca. L'uno apre la bocca alla mucca malata, e vi scruta dentro; l'altro scruta dall'altra parte, sotto la coda; e il primo dice: « Mi vedi? ». L'altro risponde: « No, non ti vedo ». « Neppure io », fa il primo. Allora i due si ricompongono, si consultano e concludono: « occlusione intestinale ».

È evidente che bisognava scegliere un altro pretesto per sciogliere il Consiglio di amministrazione del consorzio di Bologna. Questo fu cretino e malvagio. Ma la ragione per guidare la Federconsorzi sulle vie dell'onestà, della sana politica e della sana amministrazione, non la si trova. Peccato!

Onorevoli colleghi, io abbrevio i miei temi, sebbene su alcuni dei temi che mi ero assegnato, abbia presentato degli ordini del giorno. Credo di poterli considerare come svolti, anche se non li svolgo in questo momento. Desidero però collocare, entro il quadro dei problemi gravi e vasti che ho posto, le questioni della cooperazione e dei consorzi. È chiaro che il Governo non ha una politica della cooperazione. E non vorrei che il Ministro mi dicesse che non c'entra. (*Segni di diniego del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). È male che l'organizzazione dello Stato sia tale che i problemi della cooperazione agricola non sono direttamente sottoposti al Ministero dell'agricoltura. Non so neanche se si desidera una politica della cooperazione. Voi ricorderete la disputa che avemmo sulle cooperative degli assegnatari, cioè dei candidati alla piccola proprietà in conseguenza delle leggi fondiarie in vigore. Ricorderete quello che dicevamo in quest'Aula discutendosi la legge Sila e la legge « stralcio ». Dicevamo: non si può imporre la cooperazione: la cooperazione, come la stessa parola indica, è un fatto volontario. Ci diceste: no, nel caso degli assegnatari di terre, le cooperative debbono essere obbligatorie. Ma ora non le volete fare. Perchè? Perchè temete di mettere nelle mani dei contadini una forza organizzata, specialmente nelle campagne, dove la cooperazione costituirebbe un notevole passo verso il consolidamento della democrazia. La cooperazione, infatti, se accettata dai lavoratori, è un fatto positivo. Ora, a questa organizzazione cooperativa degli assegnatari non si può sfuggire. Invece, noi osserviamo il delinearsi di una politica che tende a rompere le cooperative agricole già esistenti e perfino le aziende, in alcune terre emiliane, dove c'è l'azienda, a beneficio della cosiddetta formazione della piccola proprietà, facendo un calcolo scellerato, perchè non vi è cultore di economia agraria il quale possa sostenere la rottura dell'azienda agraria capitalistica e la formazione, al suo posto, di piccola proprietà. Tutte le leggi di sviluppo della produzione agricola ci spingono inesorabilmente verso la grande azienda; e noi vediamo la grande azienda non come la distruzione economica del contadino, ma come una volontaria organizzazione di contadini associati. Mi dicono che l'onorevole Medici prepari delle leggi sulla minima unità colturale. Non cono-

sco queste leggi e non mi esprimo, quindi, su di esse. Osservo, però, che la loro ispirazione è verso l'azienda più grande. Ma qui, nell'Emilia, si distrugge la cooperazione per distruggere un tipo di organizzazione dei contadini. Tanto varrebbe allora dire chiaramente le intenzioni che si hanno.

Noi sosteniamo le nostre intenzioni chiedendo una larga politica di cooperazione agricola, in tutte le forme. Cooperative e consorzi, su basi democratiche. Ecco una via di difesa dell'agricoltura nel momento presente. Il Governo deve aiutare i più deboli, nelle varie forme. Il nostro è un regime democratico, non di notabili sociali! Quello che è avvenuto recentemente al Consiglio di amministrazione del Consorzio canapa è in contrasto con l'a b c della democrazia, come ci è stato insegnato, è un riflesso di antiche satrapie. Un Consiglio d'amministrazione di un tale organismo, nominato dall'alto, nel numero di membri che il Ministro vuole...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ... che la legge ha stabilito. Il Ministro ha eseguito la volontà della legge.

GRIECO. E allora facciamo un'altra legge, onorevole Ministro. L'attuale organizzazione del Consorzio è fascista e lo stesso si può dire del Consiglio superiore dell'agricoltura.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho visto il suo ordine del giorno e le risponderò.

GRIECO. Questo è un metodo « bonomiano » di amministrazione — intendiamoci, non voglio alludere alla bonomia... (*Ilarità dai settori di sinistra*). Il ministro Medici nomina liberamente ed insedia il Consiglio superiore dell'agricoltura. Ora lei, onorevole Ministro, risponderà che noi da tempo chiediamo che fosse costituito questo Consiglio superiore; è vero, noi chiedevamo la sua costituzione. Ma lo chiedevamo ad immagine e somiglianza delle nostre leggi. Invece lei ce lo ha dato ad immagine della legge fascista del 16 giugno 1941.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Secondo la legge vigente. Onorevole Grieco, lei ha domandato nell'ordine del giorno che si provveda a presentare una legge; ora io le comunico che è in via di presentazione.

GRIECO. Io non farei mai l'operazione odiosa di mettere l'onorevole Salomone contro l'onorevole ministro Medici: non è a me che spetta fare questi scherzi; vi basta la Democrazia cristiana. (*Viva ilarità nei settori di sinistra*). Ma mi risulta che l'onorevole Salomone non volle applicare quella legge fascista ed io dico che ha fatto bene.

L'applicazione della legge fascista ha costretto il Governo a rispondere a quelle categorie previste nella legge in parola, con dei nomi non sempre adeguati. Mi dica lei, onorevole Ministro, chi rappresenta nel Consiglio superiore dell'Agricoltura la Confederazione fascista dell'agricoltura; il conte Gaetani?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Grieco, se il Presidente me ne dà facoltà, le rispondo subito. Il Ministro dell'agricoltura ha chiesto al Ministro del lavoro, come in infiniti altri casi è avvenuto negli ultimi anni della vita italiana, chi sono gli Enti che si possono ritenere rappresentanti.

GRIECO. E così è riuscito un Consiglio conforme alla legge fascista.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Grieco, abbia la compiacenza di ascoltarmi: se ci fosse stata la volontà di fare quello che dice lei, non vi sarebbe stata la tenacia nel preparare subito la legge. Ci sono le necessità che le leggi vigenti prevedono per l'istruzione professionale, per la lotta contro tutte le malattie delle piante coltivate, ecc.

GRIECO. E lei ritiene che in questo Consiglio superiore siano giustamente rappresentati i contadini e i lavoratori della terra?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma appunto per questo, siccome il Consiglio dell'agricoltura si occupa di problemi quasi esclusivamente tecnici, cioè sperimentazione agraria, foreste, colture erbacee e arboree, sono in prevalenza degli uomini che debbono avere conoscenze . . .

GRIECO. Per questo vi è una folta rappresentanza della Federconsorzi . . .

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma dove è questa rappresentanza?

GRIECO. Domenico Miraglia, sindaco della Federconsorzi, Paolo Bonomi, Vincenzo Visocchi, Antonio Calzecchi Onesti, Francesco Zito, Dante Graziosi, Cesare Dall'Oglio . . .

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sembra che non sia questo il luogo per fare una discussione sui nomi, ma potrei dirle che molti di questi non sono membri del Consiglio Superiore. L'ho già detto in Commissione all'onorevole Spezzano.

GRIECO. Li ho tratti dal comunicato ufficiale del Governo.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se il Presidente me ne dà la facoltà, sono qui pronto a dire perchè quei nomi sono stati nominati esperti.

GRIECO. Non credo che sia il caso. Ho voluto dire che si è applicata in modo arbitrario una legge fascista, che non poteva, del resto, tecnicamente essere applicata, perchè mancano oggi gli organismi ai quali quella legge si riferiva e sono stati sostituiti con persone che si suppone, sia pure con verosimiglianza, aderiscano a passate ideologie . . .

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando lei dice « in modo arbitrario » solleva una questione giuridica che sta anche ad altri magistrati decidere. (*Commenti dalla sinistra; interruzione del senatore Donini*).

GRIECO. Ci è stato detto che il Governo attuale non riconosce tutte le organizzazioni. Lei è uno dei ministri che una volta ha detto: « Questa organizzazione non è riconosciuta ». Il *lapsus* corrispondeva ad un punto di vista del Governo. Un simile concetto era stato, con vezzi un po' triviali, annunziato da un'altra persona. Ci sarebbero, dunque, in Italia delle organizzazioni riconosciute e delle organizzazioni non riconosciute. Questa è davvero una facezia, onorevole Ministro, sebbene non mi pare faccia ridere.

L'ufficio legislativo del Ministero dell'agricoltura, che suggerisce al Ministro le tesi giuridiche più stravaganti, specie dopo aver saputo dalla bocca dello stesso Ministro, che egli non si intende di diritto, ma di altre cose, ha fatto firmare tempo fa al Ministro una lettera (23 aprile 1954) che merita di essere ricordata, per ricchezza di succo giuridico. Si tratta di una risposta inviata alla Confederterra nazionale, che aveva scritto al Ministro dell'agricoltura per metterlo al corrente di gravi irregolarità che si verificano nei Consorzi agrari e nella loro Federazione. Il Ministro così rispondeva in data 23 aprile 1954: « Devesi osservare che ogni intervento del genere, per avere aspetto di legittimità e giusto titolo a considerazione governativa, deve essere assistito *stricto jure* dal concorso di alcune condizioni, cioè: *a*) esistenza di un diritto azionabile; *b*) appartenenza del diritto a chi esercita l'azione; *c*) interesse a rimuovere uno stato di fatto contrario al diritto. Ma, nel caso in presenza, riaffermato appena che in tutto ciò che è stato esposto non esiste uno stato di fatto contrario al diritto, non si ravvisa nella Confederazione ricorrente l'esistenza di un diritto azionabile e di una qualità ad agire, nè propria nè come quella dell'*unus qui plures sustineat personas*, per cui devesi concludere in via definitiva che chiunque, associato o meno a confederazioni sindacali, abbia diritti soggettivi da tutelare o da far valere nei confronti dei consorzi agrari o della Federazione italiana dei consorzi agrari non ha che a proporre le sue azioni non a questo Ministero e a mezzo di organi o enti non regolarmente qualificati, ma innanzi la competente Magistratura ordinaria, e con la debita osservanza delle ordinarie norme dei Codici civile e di procedura civile ». Qui c'è una confusione tra potere esecutivo e potere giudiziario che riflette il grado medioevale delle conoscenze giuridiche degli estensori del documento. Il diritto azionabile occorre davanti al potere giudiziario, con la facoltà di agire. Ma di fronte al potere esecutivo ogni cittadino ha il diritto di eccitare una attività che a quel potere compete per legge. D'altra parte il Ministro deve

sapere che nelle elezioni dei Consigli di amministrazione dei Consorzi agrari si vota per liste di organizzazioni, e una delle liste concorrenti è quella della Confederterra. Il Governo non riconosce la Confederterra. Invece riconosce la cosiddetta « bonomiana ». Dovendosi procedere alla concessione del sussidio ai coltivatori diretti per acquisto di sementi selezionate, il Ministero dell'agricoltura manda il seguente telegramma (agosto 1954): « Dovendosi procedere concessione sussidio favore coltivatori diretti per acquisto sementi grano razze elette invitasi codesto ispettorato provinciale comunicare telegraficamente entro 29 corrente, d'intesa locale Federazione provinciale coltivatori diretti, quantitativi presumibili sementi grano necessari codesta Provincia, distintamente per varietà punto Distribuzione verrà effettuata limitatamente quintali uno per ciascun coltivatore diretto avente . . . ».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siccome non conosco questo telegramma me ne dia copia e le potrò rispondere.

GRIECO. Il telegramma è firmato Scapaccino. Quello che volevo dimostrare è che certe organizzazioni non si riconoscono impiegandosi a tale uopo frasi latine, e certe altre organizzazioni si riconoscono, in lingua italiana. Non dirò che le Federazioni provinciali dei coltivatori diretti non debbano essere udite, anche in questo caso, ma ci sono altre organizzazioni di contadini e mezzadri, aderenti alla Confederterra, alla C.I.S.L., alla U.I.L., che occorre pur sentire! Perchè non si ascolta anche la loro opinione? Chi ha raccontato all'onorevole Ministro che la « bonomiana » sia in Italia la organizzazione riconosciuta dei contadini e dai contadini? È vero che questa organizzazione, coi soldi della Federconsorzi, si dà molto da fare. È vero che ogni anno fa un convegno al Palatino. Ma chi organizza? A Mazzarino, mi pare, 500 donne sono state organizzate in questa straordinaria « bonomiana » con la promessa di farle partecipare a corsi di sartoria: c'era anche una ragazzina di 11 anni, che ha avuto la tessera della Coltivatori diretti. Questa organizzazione recluta quanti hanno uno spirito agreste e un certo amore per la natura. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

La Federconsorzi, come l'onorevole Ministro, tratta solo con la Confagricoltura e con la organizzazione « bonomiana » dei coltivatori diretti, organizzazioni riconosciute.

Se il commissario governativo del consorzio agrario di Pistoia ritiene doveroso (ed è assolutamente doveroso) creare una consulta di soci, sceglie sei soci fra gli iscritti alla « bonomiana » e tre se li fa dare dalla locale Confagricoltura. Il dottor Oddone Girotti, commissario, crede di essere a posto, così agendo, e invece è in difetto, è in frode; egli, a Pistoia, doveva consultarsi con tutte le organizzazioni degli agricoltori e dei contadini, compresi i mezzadri. Ma il dottor Girotti, come l'onorevole Ministro, ha studiato il diritto corporativo ed ha l'elenco delle organizzazioni riconosciute e quello delle organizzazioni non riconosciute.

L'affare più serio, naturalmente, è quando le cosiddette organizzazioni riconosciute si dànno all'estorsione, al delitto, con l'aiuto dell'Amministrazione. Alludo soprattutto alla pratica illecita consentita alla « bonomiana » e alla Confagricoltura di ritirare, attraverso il servizio dei contributi unificati, oltre l'importo del contributo legale, un contributo integrativo fissato nella misura del 2 per cento in favore delle organizzazioni della Confida e della cosiddetta « bonomiana ». Con questo mezzo truffaldino si inganna la buona fede dei contadini e degli agricoltori i quali, ricevendo un modulo di conto corrente, già riempito, sono indotti a credere che il loro obbligo sia di pagare l'intera somma segnata sul modulo. Si dice che l'uso di questo metodo non è nuovo e venne consentito in altri casi. Il Ministro del lavoro, onorevole Vigorelli, ha fatto sapere in un documento, che l'I.N.A.M. e I.N.A.I.L. fanno il servizio dei contributi associativi per gli industriali e i commercianti. Quindi, dice l'onorevole Vigorelli, ci sono dei precedenti! Ma i precedenti aggravano la questione. Il truffatore recidivo vede aggravata, non diminuita, la sua pena: i precedenti penali non sono delle attenuanti, per il recidivo.

Con sistemi simili tutti i contadini sono iscritti, senza saperlo, alla « bonomiana », e questa si impingua, dà a credere che i contadini italiani siano al suo seguito e fa le adunate

al Palatino, con viaggio pagato, colazione al sacco o al tavolo, ecc. Avevo immaginato che l'onorevole Medici dicesse al suo collega Vigorelli di far sospendere questa truffa e far rimborsare agli interessati le somme illecitamente riscosse dalle organizzazioni riconosciute della Confagricoltura e della « bonomiana ». Ma questo non è avvenuto. Si tratta di 450-500 milioni, sulla previsione di 600 milioni, che sono stati depositati alla Banca del lavoro e che nei giorni scorsi sono stati svincolati per ordine del Ministro del lavoro e divisi in un certo modo fra l'onorevole Conte Gaetani e l'altro socio. Mi auguro che i cittadini frodati ricorrano in giustizia.

Io credo, onorevole Ministro, che le condizioni generali del bilancio statale, le stesse condizioni della nostra agricoltura ci facciano obbligo di seguire un regime che bandisca e punisca tutte le forme di speculazione, di disordine, di immoralità. Non c'è bisogno dei grattacieli all'americana per la Federconsorzi. La sede di questo organismo sta bene dov'è, dopo che questo organismo sia rimesso sul binario delle sue funzioni. Il grattacielo sia messo in vendita e il ricavato venga accreditato ai Consorzi agrari, alcuni dei quali hanno bisogno di una vera assistenza da parte della loro Federazione.

Il disordine, lo sperpero, la corruzione non ci aiutano ad uscire dai nostri seri e gravi problemi, nè ad uscire dalla crisi. E quanti hanno impedito e impediscono la denuncia del disordine, dello sperpero, della disonestà, della corruzione, dell'omertà, col pretesto di dover adempiere ad un compito che serve alla lotta contro il comunismo, pensino all'aiuto che essi ci dànno con questo loro dissennato atteggiamento. Essi confermano la nostra critica politica e sociale. Sappiano costoro che i loro pretesti sono infami nelle conseguenze pratiche immediate, e senza luce di successo per il domani. Onorevole Medici, onorevoli colleghi, è troppo tardi ora, nel 1954, battere il comunismo e i comunisti! Ora è meglio, assieme alle masse lavoratrici, assieme alle masse lavoratrici avanzate, e ai comunisti, edificare l'Italia nuova, quale è voluta dalla legge fondamentale dello Stato repubblicano. Ne trarrà sommo vantaggio la nostra società nazionale, la gente nostra delle città e dei campi. E, se non mi sbaglio, ne trarrà vantaggio la causa della pace e della fratellanza fra le Nazioni.

Un vecchio proverbio cinese dice: « Se il popolo sospira vi sarà una tempesta, se batte il piede vi sarà un terremoto ». Facciamo in modo che il popolo italiano non batta il piede; e neppure sospiri.

Onorevoli colleghi, avrei forse dovuto occuparmi di temi più strettamente connessi alle questioni della terra; problemi imminenti, tanto più che sono in corso fatti di grande rilievo nelle nostre campagne, nelle zone ove hanno efficacia le leggi fondiarie, fatti che meritano l'interesse immediato dei poteri pubblici. Altri colleghi hanno parlato e parleranno su questi argomenti. L'onorevole Salomone è intervenuto nella discussione con un discorso che meriterebbe da solo un ampio dibattito. Forse esso lo preannuncia. Oppure l'onorevole Salomone ha inteso provocare delle dichiarazioni del Ministro sulla legge di riforma dei princìpi contrattuali in agricoltura, il che ha pure un vantaggio. Per mio conto ho da polemizzare a lungo con le cose dette dall'onorevole Salomone, sia dal punto di vista storico, cioè della rappresentazione delle vicende della proposta di legge sui contratti agrari, sia dal punto di vista della procedura seguìta da questa legge, sia dal punto di vista del merito della legge, le cui caratteristiche non confermano affatto, come crede l'onorevole Salomone, la continuità della politica agraria dei Governi degli ultimi sette anni.

Mi riprometto di discutere questi problemi in altro momento, e anche prossimamente, in riunioni locali e nazionali di contadini, assieme alle questioni della politica degli enti di riforma e del prosieguo dell'azione per la riforma agraria generale. Credo però, onorevoli colleghi, che i problemi che ho sollevato concorrano anch'essi, nelle soluzioni da me proposte o consigliate, alla liberazione della terra e dei contadini da tutte le angoscie che oggi li affliggono, ed affrettino l'ora della Costituzione e le inevitabili scadenze della storia. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,05, è ripresa alle ore 20,25*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato unitamente ai senatori Azara, Lamberti, Bosia, Carelli, Menghi, De Giovine, Salari, Spallino, Lussu, Tartufoli e Artiaco. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, tenuta presente l'esigenza nazionale di salvaguardare il cospicuo e speciale patrimonio faunistico della Sardegna, esposto per cause varie ad un pericoloso e dannoso depauperamento;

rilevando che nelle zone montane del centro orientale della Sardegna sopravvive, in quantità notevole, il mufflone che non esiste in nessuna altra parte del mondo; e che questa rara specie deve essere tutelata e salvata, così come si è fatto per gli stambecchi col Parco del Gran Paradiso e per gli orsi col Parco degli Abruzzi;

considerando che un parco nazionale nella zona montana centrale dell'Isola ha altresì grande importanza turistica e può, contemporaneamente, servire a valorizzare la grande quantità di piante ed erbe officinali e aromatiche ivi esistenti;

poichè l'ambiente montano sardo costituisce, naturalmente, *habitat* favorevole anche per ripopolare quelle zone di cervi e daini ancora esistenti, ma in via di totale distruzione;

essendo noto che in nessun'altra Regione, come in Sardegna, trova giustificazione, sotto ogni aspetto, la istituzione di un parco nazionale a tutela ed incremento della fauna e della flora;

fa voti al Governo perchè, di intesa con la Regione sarda, sia istituito, nel comprensorio montano centrale della Sardegna, il Parco nazionale sardo ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di parlare.

MONNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mentre seguivo l'intervento dell'onorevole Grieco, come ho seguìto tutti gli altri con l'animo di chi sa poco e vuole imparare, ad un certo punto mi sono stancato ed il mio pensiero è volato molto lontano di qui, quasi per riposare, alla lontana terra nuorese dove pure esiste un Consorzio agrario che è in mano ad amici sardisti e che fino a poco tempo fa era diretto da una persona che era apertamente ed onestamente socialista. Questo intervento massiccio, robusto, abile, contro la Federconsorzi, ad un certo punto mi ha meravigliato e mi ha fatto riflettere che un organismo economico così solido, sano, potente, probabilmente in regime comunista sarebbe l'ideale.

Le grandi città, le metropoli hanno questa ventura, fanno grandi tutte le cose: Roma, Parigi, Londra, New York, Mosca. Una Federconsorzi, io penso, sarebbe volentieri, felicemente ereditata dai comunisti se domani dovessero prevalere: allora non si parlerebbe più di monopolio di concimi, perchè il monopolio sarebbe molto più vasto.

Il bilancio dell'agricoltura si presta maggiormente a lunghi discorsi, essendo l'agricoltura l'attività prevalente del popolo italiano. Si può pensare che il sistema attuale di discussione dei bilanci non conferisca ai nostri interventi un grande peso; in pratica, credo non valgano a modificarli, tanto che la nostra speranza sta in ciò, che si tenga conto di osservazioni e critiche nei bilanci futuri. Si discute quindi *de jure condendo*. Sarebbe bene pertanto se oltre alle critiche benevole — dispiace quando non siano tali — si levasse anche qualche voce ad indicare il rimedio, perchè non è sempre facile nè individuarlo nè trovarlo.

L'onorevole Di Rocco ha osservato, nella sua intelligente e perspicua relazione, che è necessario che il bilancio esca da questa struttura arcaica e superi questa staticità. In realtà la critica può essere rivolta a tutti i bilanci. Forse è venuto il momento di porre allo studio un sistema diverso di preparazione e di discussione dei bilanci. Il Senato perdoni la mia inesperienza, ma uno stato di previsione già elaborato difficilmente può essere modificato: non sarebbe più utile che durante la fase di preparazione il bilancio di previsione sia curato

d'intesa, dagli organi ministeriali, dalle direzioni generali e dalle Commissioni parlamentari permanenti, le quali potrebbero dare suggerimenti, in modo che la discussione dinanzi al Parlamento sia poi più spedita?

Ma tant'è, per ora dobbiamo accontentarci di constatare come stanno le cose.

Io debbo dare atto al Ministro, non solo della sua diligenza ma anche della sua ammirevole buona volontà nell'ascoltarci e nel cercare di accontentare il Parlamento, come ha già dimostrato in precedenza. Noi conosciamo il suo valore, la sua grande capacità e la sua intelligenza. Questo dico non per fargli lodi di cui non ha bisogno, meno che mai da una modestissima persona come me, ma perchè non vorrei che egli interpretasse male qualche mio rilievo, non dettato assolutamente da spirito critico o polemico, ma semplicemente dalla preoccupazione di fare quel minimo che io posso per dare un contributo concreto a questa discussione. D'altra parte dichiaro subito che io comprendo come un Ministro, qualsiasi Ministro, e in particolare quello dell'agricoltura, sia, come si suol dire, da « contrari venti combattuto »: un po' gli scienziati, con i loro studi e le loro scoperte, un po' i tecnici con i loro ritrovati e talvolta, bisogna dirlo lealmente, anche con la loro burbanza, gli esperti con le loro proposte, e soprattutto gli interessati e i grandi interessi che si muovono intorno all'agricoltura, possono influire e di fatto influiscono in quelli che sono gli orientamenti e in quella che è poi la destinazione dei fondi e degli investimenti.

In questi ultimi anni l'agricoltura ha fatto dei grandi progressi. Il quadro che dalle sinistre viene fatto con tinte fosche ha anche la sua spiegazione — io me ne rendo conto perfettamente — ma non è giusto. Io, che vengo dalla Sardegna, da una terra che fu lungamente abbandonata, debbo riconoscere con lealtà che una vita nuova si sta sviluppando nella nostra povera Isola, che molte cose si stanno facendo che non erano state mai nemmeno pensate, che vi si stanno profondendo molti capitali, talvolta anche non bene spesi, lo riconosco; talvolta, forse per la nostra incapacità e impreparazione, non ben utilizzati.

Si può discutere, si può criticare, e questo è veramente utile. Comunque, al disopra di ogni contrasto, ciò che vi è da dire è questo: come dobbiamo spendere i 52 miliardi del bilancio dell'Agricoltura? Questo mi pare che sia il problema. Sono state ben previste le spese o no? Nei criteri orientativi c'è da osservare qualcosa o no? Colle direttive che conosciamo del Ministro e dei suoi uffici siamo d'accordo o non siamo d'accordo?

Io lo dirò con franchezza assoluta. Dirò intanto questo: che per conto mio, umile avvocato di montagna, piccolo agricoltore, i 52 miliardi dovrebbero essere utilizzati per soddisfare i bisogni più urgenti, non solo materiali, ma soprattutto umani. Quando io penso alla mia terra e ad altre terre come la mia, del Mezzogiorno o di qualunque parte d'Italia, io osservo che dolorosamente la passione dei tecnici ha qualche volta sommerso la giusta e più alta visione politica, cioè ha perduto di vista l'uomo, al quale bisogna, in qualunque caso, prima guardare. È inutile nascondercelo. Quando l'altro giorno, in quest'Aula, l'amico Zelioli, che io ascoltavo con molta attenzione, come ascolto tutti, esponeva con voce commossa le tristi condizioni dei contadini delle cascine lombarde, io mi dicevo: ma che mai dovrò dire io, cittadino di Sardegna, se egli si esprime con voce singhiozzante? Ma dunque a che cosa si deve questo fatto, se nella pianura Padana, se nelle Valli Padane si può lamentare tanto, se in quelle zone ove le cose sono agghindate e belle, vivono ancora degli uomini che soffrono privazioni e dolori? Se gli uomini hanno migliorato le cose ma non hanno migliorato se stessi, a che cosa è dovuto questo? Onorevoli colleghi, è un problema che io non chiamo di fondo perchè non mi posso permettere di usare queste parole grosse. Io discuto di cose semplici, così come posso. È un problema però che mi impressiona. A che cosa è dovuto questo fenomeno: ad assuefazione? Come mai nelle valli del Po, nella pianura padana vivono uomini che dormono nelle stalle, poco puliti, senza igiene? Come è possibile, se quella è la zona più ricca d'Italia, la zona dove le terre hanno maggiore cura e dànno maggior reddito? Non credo che ciò avvenga per assuefazione o per indolenza, ed allora ho ricordato che nel recentissimo convegno di Cosenza un tecnico di valore che io apprezzo e che è stato mio collega come consigliere alla Cassa del

Mezzogiorno, il professor Mazzocchi Alemanni, ha dichiarato testualmente: « troppo spesso noi tecnici pecchiamo di presunzione dimenticando che la tecnica come tale non è che strumento, necessario ed indispensabile, ma strumento. Il fine è sempre l'uomo come persona e come comunità »; ed ha soggiunto che « il trasferimento del problema dell'agricoltura in montagna dal campo strettamente tecnico a quello squisitamente politico (cioè umano) è una grande conquista ed è la prova del cammino che si è compiuto ». Osservo che qui non si tratta proprio di trasferimento di problema dal campo tecnico a quello politico ma semmai di un completamento, perchè sembrerebbe non giusto dire che si è esautorata la tecnica o i tecnici che pure hanno grandi meriti.

Il professor Mazzocchi Alemanni ha detto che giusta era una graduazione, un coordinamento: prima l'uomo e poi le cose intorno a lui o per lo meno insieme la cura dell'uno e delle altre. L'argomento mi porta a considerare subito lo stato avvilente, che non deve continuare, dei pastori e della pastorizia in Sardegna, problema, onorevoli colleghi, che ha importanza regionale e nazionale. Lo stesso Ministro ha detto in un suo discorso che il problema principale dell'agricoltura italiana è quello zootecnico. Il problema della pastorizia in Sardegna si innesta col problema delle sistemazioni montane cioè dell'insediamento umano nelle zone di altura, del miglioramento dei pascoli, della istruzione e dell'assistenza dei pastori, degli aiuti che ad essi bisogna largamente dare. Nel passato, onorevoli colleghi, per questi pastori non si è fatto nulla. Sono stati lasciati a sè, soli in mezzo alle più dure privazioni. È doloroso che talvolta si pretenda da loro una dignità che nulla si è fatto e in nessun modo per rendere possibile. Io spero che l'onorevole Ministro ci aiuti a far sì che questo stato di cose sia presto cancellato. Ho speranza, voglio essere e sono ottimista. Cito qualche cifra per far capire quale importanza abbia in Sardegna il problema della zootecnia. Non mi si fraintenda, un conto è la zootecnia organizzata nelle zone di riforma e nelle zone di pianura, un conto è la zootecnia, o meglio la pastorizia, l'allevamento brado nelle zone di montagna.

La Sardegna ha quasi la stessa superficie della Sicilia: 24 mila chilometri quadrati, circa 500 chilometri quadrati meno della Sicilia. Ebbene, in Sardegna la metà circa di questa superficie è costituita da pascoli permanenti, da prati-pascoli, da boschi e da incolti; è in essi l'*habitat* della disperata pastorizia sarda. In un territorio così vasto — circa 1.200.000 ettari — vive la massima parte del bestiame sardo: 210 mila bovini, 2.400.000 ovini, 467.000 caprini, 110.000 suini, cavalli, ecc. Intanto si osservi subito l'enorme quantità di ovini rispetto al modesto numero di bovini, il che dà già un'idea della natura del territorio, poichè se i pascoli si prestassero non vi sarebbe un così grave squilibrio. Si osservi soprattutto l'enorme numero di caprini e si ricordi quel che disse Luzzatti che cioè l'allevamento della capra è indice di economia misera ed arretrata.

Ci si domanderà: come è che la Sardegna con un così grande patrimonio armentizio non è ricca? Si pensi infatti che i 2.400.000 ovini rappresentano un quarto del patrimonio ovino nazionale. Come è che i pastori sono così poveri, così diseredati? Sono poveri perchè la loro attività si svolge in modo primitivo nelle zone montane ove, onorevole Ministro, il progresso agrario non è arrivato; dirò dopo che ora i tecnici tentano di salire verso le alture. Quando nel 1933 fu promulgata la legge per la bonifica integrale, all'articolo primo, come già nel testo unico del 1923 sui terreni montani, si parlava di bonifica, di sistemazione delle zone montane, di un migliore assetto da dare ad esse; ma in pratica non se ne fece nulla. La estensione dei terreni — 1.200.000 ettari a pascolo — potrebbe apparire più che sufficiente ad alimentare questo cospicuo patrimonio ma così non è, anzitutto perchè una parte del territorio è rocciosa ed impervia ed un'altra parte — la maggiore — è costituita da terreni cespugliati, invasi dalla nota macchia mediterranea: il cisto, l'erica scoparia, il lentischio, l'albatro, i rovi, allo stato in cui natura li fece e come erano nei secoli; macchia che i pastori talvolta incendiano ma che ricresce rapidamente come se le ceneri valessero da concime; e rinasce più intricata perchè resta nel bosco la ramaglia bruciata che si intreccia poi al

novellame, creando grandi distese di boscaglie dove vivono bene solo il cinghiale e la volpe. Questa è la natura e questi i luoghi dove fra radura e bosco, tra bosco e pietraia si muovono le greggie erranti e si muovono questi poveri pastori. Ecco il problema veramente tragico: i pastori non hanno pascoli!

Anche in Sardegna opera un ente di riforma — l'E.T.F.A.S. — con una sezione speciale distaccata, quella dell'Ente del Flumendosa. L'Ente di riforma procura nuovo spazio ai pastori o glielo toglie? Ho letto alcuni giorni fa, in una pubblicazione della Pontificia Opera di assistenza dedicata ai pastori e alla pastorizia: « Costituisce giustificato motivo di apprensione per i pastori l'avanzare della riforma fondiaria in tutte le zone che erano dominio incontrastato della pecora. L'applicazione della legge stralcio nel Meridione, anche in talune regioni dell'Italia centrale, luoghi classici dello svernamento dei greggi, ha creato e creerà ancora più in futuro ripercussioni dirette su un ulteriore aumento del prezzo dei pascoli ». Ma io non mi sto preoccupando dell'aumento del prezzo dei pascoli, cosa gravissima cui accennerò dopo, mi sto preoccupando della possibilità di sopravvivenza degli allevamenti. Io penso (sono a Roma ma col cuore in Sardegna) a questo autunno siccitoso: in Sardegna non piove da primavera; nelle montagne non c'è più uno stelo; i pastori, che da maggio a ottobre in genere vivono sui monti e che poi a fine ottobre e ai primi di novembre calano verso le pianure a svernare, ora sono cacciati via dalle zone del piano, dagli appoderamenti e dalle coltivazioni e in montagna non hanno che qualche cardo e dure foglie da far brucare alle pecore. Questa è una tragedia immensa che spaventa. Nel nuorese i pastori, col consenso o senza consenso, invadono oliveti, vigne, frutteti e zone coltivate. Che cosa si può fare? Le pecore mangiano le fronde dell'olivo ed anche il frutto e tuttavia non si ha il coraggio di opporsi perchè colla disperazione dei pastori non si può discutere.

Il quadro non è dunque felice, lo intendete, ma ci rende più pensosi ancora per quello che dobbiamo fare, per quella che sarà la situazione di domani. Questi terreni cespugliati li dobbiamo lasciare così? Queste centinaia di migliaia di ettari di terreni cespugliati le dobbiamo lasciare inutili e improduttive? I patrimoni agro-silvo-pastorali dei Comuni possono ancora restare gestiti così malamente? Onorevole Ministro, non vi è bisogno di troppe parole perchè lei intenda. Io la debbo ringraziare per le visite frequenti che fa alla Sardegna. Ho memoria anche del suo discorso fraterno ai montanari di Orgosolo. Anche di recente l'onorevole Ministro è stato in Sardegna ed ha visto i luoghi in cui si lavora con fervore e quelli dove si potrebbe lavorare ma non si lavora con pari alacrità e pari impegno.

Dunque ecco un problema: si possono conciliare le esigenze della pianura e delle valli dando un nuovo assetto alle zone montane e salvando la pastorizia che interessa la Nazione e la Regione? È una domanda che deve avere risposta.

Ed è un dramma che deve pure avere il suo epilogo felice. Nei giorni scorsi ho ricevuto dall'Ente di riforma in Sardegna, come sempre, il notiziario che riporta due notizie interessanti. Anzitutto che l'E.T.F.A.S. ha costituito un centro di allevamento e selezione di bestiame in Musei, nell'Iglesiente; in secondo luogo che pianterà a viti 504 ettari di terre espropriate e ciò ad Alghero, a Chilivani, a Oristano e altrove, in zone tipicamente agrarie. L'una notizia mi è piaciuta, per quanto l'Iglesiente, zona delle miniere, non sia la più appropriata per sperimentazioni e per esempi da dare ai pastori montani che vivono prevalentemente nella parte centrale e centro-nord della Sardegna. Ma la seconda non l'ho capita. Ci si lagna tanto della crisi del vino, i sardi protestano perchè non lo si vende o lo si vende a 60-70-80 lire a litro all'ingrosso; e poi si piantano a vite 500 ettari che i trattori hanno trasformato e che potrebbero invece essere utilizzati per erbai, per stalle razionali, per una zootecnia razionale? Abbiamo bisogno di carne, ce lo dice ancora il Ministro: « Importiamo 700 mila quintali di carni e ciò nuoce alla nostra bilancia commerciale ». Io non pianterei viti in Sardegna, a meno non si tratti di viti adatte per uve da tavola, in estensioni modeste, perchè noi sardi non possiamo pensare, dati i costi di produzione e di trasporto, a por-

tare nei mercati continentali o esteri l'uva della Sardegna. Quindi mi sembra che questo indirizzo sia da correggere.

Le cooperative, poi, non tutte socialiste e comuniste, perchè ci sono anche quelle democristiane, continuano a chiedere terra da coltivare e a sottrarre terre ai pastori. In Sardegna non conviene seminare terre inadatte. Chi dà terre povere ai nostri poveri contadini li inganna, perchè essi sciupano i loro sudori per ricavare poco o niente. E intanto cosa succede? Anche le cooperative continuano a sottrarre spazio agli armenti, ad aggravare il problema zootecnico, sicchè si è creata una situazione così tesa tra pastori e contadini, che non mi meraviglierei di un turbamento anche grave dell'ordine pubblico.

L'onorevole Ministro vorrà vigilare perchè gli uffici regionali del Ministero dell'agricoltura e gli Ispettorati provinciali pongano molta attenzione al problema, cercando non di acutizzare questo dissidio, ma di risolverlo contemperando gli interessi e dell'una e dell'altra parte, soprattutto non sciupando mezzi ed energie, come quando si dà ai contadini della terra dove un quintale di semente ne rende due o tre e quindi non compensa la spesa.

Dicevo, dove andranno ora i pastori? In montagna non possono rimanere, l'inverno sui monti è spaventoso; le fanterie sarde durante la guerra 1915-1918 dicevano di soffrire meno sul Col di Lana che non sugli altipiani desolati della Barbagia, ove il vento di tramontana è impetuoso e così mordente che agghiaccia le pecore e i pastori. Dove andranno i nostri pastori? Non è problema solo sardo. Se mi ascoltano colleghi di Abruzzo ricorderanno i nostalgici versi dannunziani: « ora in terra di Abruzzo i miei pastori lasciano i monti e vanno verso il mare . . . ». Anche lì c'è la pastorizia, anche lì ci sarà un ente che toglierà ai pastori la terra e non si pensa che la pastorizia ha una preminente importanza e noi abbiamo il dovere di difenderla e di assisterla in tutti i modi possibili.

Quando ella, onorevole Ministro, nel suo discorso sugli allevamenti nelle zone di riforma, ha detto che occorre indirizzare l'economia montana verso un miglioramento del bestiame introducendo bestiame di alta genealogia, ho pensato che questo consiglio sarebbe apprezzabilissimo se questo bestiame di alta genealogia e di alta classe trovasse nelle nostre montagne condizioni tali da poter vivere.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi riferivo al sistema alpino, allo scopo di creare centri ai quali attingere dalle altre contrade montane dell'Italia centrale e meridionale.

MONNI. Noi abbiamo una qualità di bestiame che è quella tipicamente resistente non solo alle avversità naturali ma anche alla fame; quindi sostituire, per esempio, la pecora sarda sarebbe un gravissimo errore perchè altre pecore in quelle montagne non vivrebbero. Altro conto è il suo selezionamento e l'assetto razionale da dare all'allevamento.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nessuno l'ha mai proposto.

MONNI. Applicando, io spero, la legge Fanfani con energia e prontezza il problema potrà essere avviato a soluzione.

Mi si perdoni ora una digressione. Nei 186 articoli del testo unico del dicembre 1923 sui boschi e i terreni montani, non si parla soltanto di rimboschimento, di sistemazione idrogeologica e di vincoli forestali, ma anche di miglioramento di pascoli, di consorzi e di aziende speciali per il miglioramento e la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni o di altri enti. Ebbene, non me ne voglia onorevole Ministro se in questo momento, per leale preoccupazione, rammento che di recente si è fatto carico al Corpo forestale di essersi per troppo lungo tempo chiuso « nella torre d'avorio dei sacerdoti delle foreste senza partecipare attivamente alla vita economica della montagna ». È vero che la vita economica della montagna mancò; ma occorre esaminarne le ragioni.

Credo di ben interpretare il vostro pensiero, onorevoli colleghi, dicendo che quell'appunto probabilmente può essere rivolto a determinate persone che abbiano determinate idee e indirizzi, ma non può toccare il Corpo forestale che in ogni tempo e sotto qualunque regime ha compiuto degnamente il proprio dovere. Non è che il Corpo forestale si sia chiuso in alcuna

torre d'avorio; è vero invece che con gli articoli di quel testo unico — molti dei quali assai interessanti come quelli sulla gestione dei beni silvo-pastorali dei Comuni — non andarono di pari passo i finanziamenti, senza dei quali si potè quasi esclusivamente curare il rimboschimento e la difesa dei boschi. In secondo luogo quel testo unico — ecco un errore che non vorrei si ripetesse — disponeva che i comprensori montani erano affidati per una parte al Corpo forestale (che curava il rimboschimento e le piccole opere idrauliche) e per la parte più notevole (grandi opere idrauliche e di sistemazione montana) al Genio civile. Troppi galli a cantare! Il Genio civile, impegnato in altri compiti abbastanza gravosi, non attuò opere in montagna, almeno nella mia Sardegna; dove le cose rimasero come nei secoli passati. Si aveva la competenza di due Ministeri diversi, ma mancarono la loro intesa e i mezzi.

C'era la legge, ma mancavano i fondi. Non vorrei, onorevole Ministro, che succedesse la stessa cosa con la legge Fanfani per la montagna, che cioè la si lodi per quello che è, per gli intenti che la animano, e che poi manchino gli stanziamenti per poter attuare quello che essa si propone. Allora, onorevole Ministro, nel 1923 e successivamente, vi era un'altra ragione per cui i forestali non potevano svolgere il compito ad essi affidato, e quella ragione purtroppo è rimasta: l'estrema esiguità del personale. Nei Comuni di montagna c'era sì e no un forestale, che, neanche appropriatamente, si chiamava « guardabosco »; io non so che cosa potesse guardare o che cosa potesse fare quest'unica persona sperduta nei monti!

Non è dunque che costoro si siano isolati, che sia mancata loro la buona volontà: mancavano i mezzi e mancava l'organizzazione, che manca anche oggi.

Non vorrei dimenticare di dire che un collega, che rinunzia a parlare, mi ha pregato appunto di far cenno della necessità dell'ampliamento degli organici del Corpo forestale. Io so che l'onorevole Ministro ha già dato assicurazioni in proposito e si propone appunto di presentare apposito disegno di legge, in quanto l'attuale organico è assolutamente insufficiente non solo per le funzioni nuove che ad esso sono state affidate, ma anche in rapporto alle vecchie funzioni. Si parla di appena 5.000 unità sparse in tutto il territorio nazionale, quindi di una forza assolutamente irrisoria che renderebbe inattuabile la legge sulla montagna, se tale dovesse rimanere.

I forestali chiedono anche delle equiparazioni, nei riguardi economici, agli altri agenti della forza pubblica, perchè si trovano in uno stato di inferiorità, e chiedono che, con l'ampliamento dell'organico, il Corpo forestale possa risolvere il problema interno relativo alla carriera del personale tecnico, che è ora bloccata in seguito alla legge del 1951 per un periodo non inferiore a dieci anni. Sono problemi di non difficile attuazione, e di evidente giustizia. Il Corpo forestale ha sempre ben meritato e sono perciò convinto che l'onorevole Ministro ne terrà conto.

Ma torno a quel che dicevo prima: quando i forestali, onorevole Ministro, ebbero dalla Cassa per il Mezzogiorno i fondi necessari per agire, noi sappiamo che hanno agito. In un suo discorso ciò è riconosciuto: ella diede atto al direttore generale che aveva potuto constatare che tutte le somme stanziate erano state spese. Altrettanto è avvenuto per gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Probabilmente i fondi sono stati insufficienti all'attività veramente notevole che il Corpo forestale ha dimostrato di poter svolgere. Si può quindi concludere su questo punto che quel rimarco che era stato fatto non era, mi sembra, assolutamente meritato. Trovo un accenno importante in un suo discorso, onorevole Ministro, a proposito di opere pubbliche e di opere private in montagna: ella lamenta che l'iniziativa privata sia scarsa e che i privati non dimostrino, nelle zone di montagna, troppo entusiasmo, troppa iniziativa, e che pretendano al contrario che tutte le opere siano fatte dallo Stato e a spese dello Stato.

Nel discorso che ella fece nel maggio scorso alla Camera dei deputati, onorevole Ministro, leggo: « Mi permetto far rilevare che, a norma dell'articolo 3 della citata legge, che impegna decisamente l'iniziativa privata sono state presentate pochissime richieste. Ci si abitua ad una forma di rassegnazione verso il potere pubblico. Le opere pubbliche che non sono sposate ad opere private di miglioramento non

potranno mai conseguire gli effetti che esse stesse postulano » e così via. Io non so a quali zone d'Italia ella si riferisce: credo non alla Sardegna perchè questo sarebbe stato ingiusto, in quanto posso documentare che i fondi messi a disposizione dei privati in Sardegna sono stati utilizzati. La Cassa per il Mezzogiorno ha costituito in provincia di Nuoro, per esempio, un distretto di miglioramento di pascoli di montagna esteso 17.582 ettari, interessante i comuni di Fonni, Orgosolo, Mamoiada, Gavoi, Lodine.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il mio discorso si riferisce all'articolo 3 per l'acquisto di concimi, sementi e bestiame. Ella dovrebbe allora precisare se in Sardegna hanno avuto luogo acquisti di concimi, sementi e bestiame con contributo dello Stato, il che non è avvenuto.

MONNI. Conosco la attività dell'Istituto di credito agrario sardo e le posso assicurare che le domande per l'acquisto di bestiame e di concimi e sementi sono state numerosissime.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siccome lei cita un pezzo del mio discorso debbo ripeterle che nel mio discorso parlo dell'applicazione dell'articolo 3 per contributi per l'acquisto di bestiame selezionato o di sementi elette o di concimi per concimazioni di fondi. Se in Sardegna ciò è avvenuto sono lieto di apprenderlo.

MONNI. Successivamente a quanto ora ha ricordato ella soggiungeva: « Le opere pubbliche che non sono sposate alle opere private di miglioramento non potranno mai conseguire gli effetti che esse stesse postulano ». Si parla quindi di opere. A me premeva dire chiaramente: come si può pretendere in zone montane che l'opera dello Stato sia coeva a quella del privato quando i Comuni distano dalle zone montane due-tre ore e quelle zone montane non sono allacciate ai Comuni da strade? Evidentemente la strada, opera pubblica, non può essere coeva ma precedente. È giusto dire che bisogna che i privati collaborino e io sono lieto di dimostrare che nei distretti studiati e progettati dalla Cassa tutti i privati si sono impegnati per iscritto ad eseguire le opere indicate nel piano che gli Ispettorati forestali hanno formulato e motivato. E non è solo questo: successivamente all'accordo concluso, ritengo da lei stesso onorevole Ministro, con il Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno per un programma integrativo per il miglioramento dei pascoli di montagna, in Sardegna sono stati presentati oltre 250 progetti probabilmente per importo superiore ai fondi disponibili. Non solo, ma ci si può documentare con il volume n. 34 « Documenti di vita italiana » della Presidenza del Consiglio (legge per i territori montani) dove è detto che le richieste dei montanari sono state molto superiori alle disponibilità dei fondi, specialmente nell'Italia settentrionale. Di fronte ad una somma stanziata, fino al 30 giugno, di sei miliardi e mezzo sono state perfezionate domande per 27 miliardi e 543 milioni di contributi ecc. ».

Quindi domande di privati per importi superiori alle disponibilità. Di fronte ad una somma stanziata di sei miliardi e mezzo domande per 27 miliardi e mezzo. È chiaro quindi che l'iniziativa privata non dorme, forse si muove più di quanto non si aspettasse.

Essendo così le cose, onorevole Ministro, poichè noi sappiamo che tutto questo lavoro, tutti questi studi, questi piani sono opera del Corpo forestale dello Stato, mi sono domandato come è possibile che nel settembre scorso, in un notiziario divulgato dalla Federazione dei consorzi agrari, riportato sulla stampa quotidiana, sia stata annunziata la fusione degli Ispettorati compartimentali agrari e degli Ispettorati regionali delle foreste. È un annunzio che io non ho capito e che mi sorprende.

DI ROCCO, *relatore*. La notizia è sbagliata. Non si tratta di una fusione, ma della creazione della Direzione generale del coordinamento.

MONNI. Confermo che la notizia è rimbalzata identica in tutta la stampa nazionale. Era precisato che il Ministro, avendo riunito i capi degli Ispettorati forestali aveva ricordato ai presenti che « il provvedimento soddisfa ad una delle esigenze più sentite nello Stato moderno, tanto più che l'impostazione data alla

politica forestale dalla legge per la montagna esige che i relativi problemi vengano risolti non più nello spirito della semplice difesa del patrimonio silvano, ma con la piena comprensione delle esigenze di vita e di lavoro delle popolazioni della montagna ».

Io non credo che tutto questo sia stato inventato; e non so rendermene conto soprattutto quando leggo l'articolo 33 della legge Fanfani sulla montagna, il quale stabilisce che « la Direzione generale delle foreste presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste assume la denominazione di Direzione generale per l'economia montana e per le foreste e, oltre alle funzioni fin qui esercitate, alla suddetta direzione generale spetta anche il compito di coordinare tutte le attività contemplate dalla presente legge e di gestire i fondi dei quali è prevista l'erogazione ».

Ora io dico: si può parlare di coordinamento ma non di fusione, che non comprenderei data la diversità di origine, di mentalità, di metodo, di lavoro dei due organi. In Sardegna è vigente l'ordinamento regionale e questo coordinamento è già in atto in seno all'Assessorato dell'agricoltura che ovviamente si serve dell'uno e dell'altro Ispettorato. Se una modifica dovesse avvenire, bisognerebbe modificare anche l'articolo 33 della legge sulla montagna che affida esclusivamente alla Direzione generale della economia montana e delle foreste tutti i compiti, tutte le attività, e tutti i fondi previsti dalla legge per la montagna. Ritengo quindi che su questo punto noi possiamo concludere riconoscendo piena fiducia e dando pieno aiuto e conforto al Corpo forestale dello Stato che ha operato e opera spesso in condizioni di grande difficoltà e che può operare, se avrà personale e mezzi, sempre più efficientemente a benefizio delle zone montane d'Italia.

Come risolvere il problema dei pastori, sardi o non sardi, in montagna? Quali sono le opere che bisognerebbe fare? Io rammento al Senato un compito che pur dovrebbe preoccuparci: quello di trovare in Italia spazio per le popolazioni esuberanti. Esisteva un progetto di legge di alcuni deputati veneti e di un deputato sardo per la migrazione in Sardegna di un grande numero di lavoratori. Dico che una migrazione di questo genere non la vedrei volentieri se non quando vi siano i necessari presupposti, perchè se stanno male i pochi abitanti sardi, non so come starebbero quelli che si pensava inviare in Sardegna. Ma perchè non cominciamo col creare una vita dignitosa ai rurali sardi? Che cosa bisogna fare quindi? Insediare stabilmente i pastori nella montagna, eliminare il sistema della pastorizia brada, transumante, disperata, facendo tutte quelle opere di sistemazione e di miglioramento che sono indispensabili per ottenere questo scopo. Ecco un compito grande dello Stato e del Corpo forestale, compito che è stato affrontato appunto in quel distretto montano di cui or ora ho fatto cenno. Non è giusto, signor Ministro, pensare in particolar modo e prevalentemente alla zootecnia, in Sardegna, nella terra dei pastori, dove si stanno facendo grandiosi lavori di bonifica? È di poco tempo fa ed è stata riportata sui giornali sardi quest'altra sua affermazione: « Centomila ettari di terreni irrigui valgono un milione di ettari di Gallura, di Ogliastra, di Barbagia, ecc. ». Siamo d'accordo, soprattutto siamo d'accordo quando pensiamo a che cosa è dovuto questo maggior valore. Che cosa si è speso o si spende per rendere irrigui questi centomila ettari e che cosa non si è speso per quel milione di ettari in montagna? È naturale che una differenza deve esistere: grandi dighe, e sappiamo che cosa costano, canalizzazioni, linee elettriche, ecc. Se tutto questo darà i frutti sperati, siamo anche d'accordo che sarà una grande vittoria. Non vorrei però che appaia come cattivo augurio, dannoso alla Sardegna, questo mio dubbio, che tutti questi grandi lavori possano sortire i risultati economici che sogniamo. Perchè? Noi viviamo in una Regione dove, a causa della povertà, il consumo dei prodotti è scarso. Pensare quindi ad incrementare le produzioni agricole contando sul mercato interno isolano sarebbe illusorio; la Sardegna rimarrebbe povera. Certo è augurabile che aumentino tutti i consumi interni anche in Sardegna. Non vi sono mercati nei piccoli Comuni, non vi si vende la frutta e le verdure, non si vendono altri prodotti che sarebbero tanto necessari alla alimentazione completa e sana.

Nel suo secondo anno di attività, la Cassa per il Mezzogiorno inviò un gruppo di consi-

glieri in Tunisia, Algeria e Marocco per constatare *de visu* quali erano i lavori di bonifica in corso nel Nord-Africa e quali erano gli indirizzi e i piani e le prospettive.

Questo gruppo di consiglieri potè constatare che in quei Paesi erano in corso imponenti lavori di bonifica su milioni di ettari e che era da ritenere che le produzioni avrebbero inondato l'Europa contrastando a noi ogni mercato e che perciò occorreva andare cauti nel formulare i piani di investimenti, incrementando nelle zone idonee la industria armentizia, in quanto nel Nord-Africa, così come in generale nel bacino del Mediterraneo, non si pratica la pastorizia come nelle nostre zone e non ci si accinge a farlo. E allora, se c'è anche questa preoccupazione, perchè, pur portando a termine tutte le opere intraprese non si pensa almeno a destinare alla pastorizia qualche parte delle terre bonificate? In questi giorni su giornali romani si è lamentato che si va importando uva dalla Grecia. L'onorevole Ministro ha rettificato la notizia spiegando che si è trattato di piccole quantità. Rammento che tre anni fa, andato a visitare la Fiera di Bari, udii colà lamentare che enormi quantità di uva non potevano essere vendute e che si poteva acquistarne all'ingrosso a 18-20 lire al chilo. Orbene, il problema è questo: che cosa dobbiamo fare su quei centomila ettari di terreno irrigabile? Coltiveremo cereali, leguminose, carciofi, agrumi, ortaglie, frutta che, per la nostra posizione geografica e per la difficoltà e i costi dei trasporti non si venderebbero facilmente e utilmente o non converrà fare il dovuto posto ad aziende zootecniche e a colture foraggere?

Posto l'accento sul problema del miglioramento umano e fisico nella montagna, vorrei parlare brevemente di altri tre problemi; l'innesto degli olivastri, la coltivazione della sughera in Sardegna, e infine, di ciò che costituisce l'oggetto del mio ordine del giorno, il Parco nazionale in Sardegna.

In Sardegna vi sono tre milioni di olivastri da innestare nelle tre provincie di Nuoro, Sassari e Cagliari: una ricchezza immensa non sconosciuta ma poco apprezzata. L'onorevole Ministro ha posto l'accento su questo problema. Ma perchè le trasformazioni non si fanno? Avendo trasformato 90 ettari di terreno olivastrato, so che importanza ha questo lavoro: l'olivastro innestato non è l'olivo gentile di tarda crescita che produce dopo 15-20 anni dall'impianto: l'innesto d'olivo su olivastro produce dopo il terzo anno. Piante innestate nel 1936 oggi hanno portamento di piante adulte e ne ho viste talune produrre oltre un quintale di olive. L'olivastro è pianta rustica resistente alla siccità, perchè ha apparati radicali profondissimi. Le trasformazioni e gli innesti non si fanno per due ragioni...

CARELLI. Il tuo esempio non fu seguìto?

MONNI. Nella zona di Oliena, dove l'ho fatta io, l'hanno fatta quasi tutti e anzi gli operai che lavorarono nella mia azienda sono poi diventati proprietari di oliveti come quota di trasformazioni da loro fatte a mezzadria.

Ma in altre zone non si procede agli innesti per due ragioni: perchè i proprietari-pastori sono preoccupati di perdere il pascolo per il loro gregge, perchè ritengono che negli oliveti non si possa più introdurre il bestiame; cosa assolutamente infondata, in quanto se l'innesto è fatto nei rami alti, il pascolo può essere usufruito. E poi per un'altra ragione: nelle annate disperate come questa, quando manca il pascolo, il bestiame viene alimentato sfrondando gli olivastri. La pecora sarda si salva dall'inedia mangiando foglie di olivastro o foglie di leccio. Altra ragione è data dal fatto che i proprietari dei terreni olivastrati — non pastori — non innestano perchè torna loro più comodo affittare i terreni a pascolo a canoni molto alti.

Ora c'è il modo di costringere questi neghittosi. L'articolo 15 della legge stralcio dà facoltà infatti agli enti di riforma di espropriare le terre olivastrate quando i proprietari si rifiutino di eseguire le trasformazioni nel termine stabilito. Ed allora, perchè non si è fatto questo? Io non conosco nessun caso di intervento in questo senso, eppure il problema è di vastissima portata perchè tre milioni di olivi significano grande ricchezza e affrancazione della Nazione da una importazione gravosa.

E non dico altro, solo la preghiera all'onorevole Ministro perchè faccia sì che l'E.F.T.A.S. si regoli in conformità alle disposizioni di legge.

In Sardegna si fanno molti rimboschimenti che hanno dato risultati straordinari; non sono opere prontamente produttive, ma sono opere belle, necessarie per la difesa del suolo; ma perchè piantare solo e soprattutto resinose, pini, abeti, cipressi, e perchè non piantare sughere? Il Senato si interesserà indubbiamente a questa notizia: in Sardegna esistono 17 milioni e trecento mila sughere, fra demaschiate e non demaschiate, che dànno un prodotto di 1.525.000 quintali di sughero gentile su una produzione nazionale di 2.012.000 quintali. Tre quarti del sughero italiano è prodotto in Sardegna e il sughero ha oggi prezzi assai remunerativi. Ecco un modo di rimboschire talune zone della Sardegna, piantando le sughere laddove il terreno è adatto e allo scopo preparando i necessari vivai. Occorre però tutelare la produzione e far sì che sia impedita l'importazione.

Ultimo argomento: la Sardegna è la Regione che ha il miglior patrimonio faunistico e venatorio. Migliaia di cacciatori continentali e stranieri vi cercano svago ogni anno; l'anno scorso ne vennero circa 22 mila. Il movimento turistico è importante anche per le sempre utili relazioni umane: l'Isola ha bisogno d'essere conosciuta ed è utile che noi conosciamo chi è migliore di noi. Può darsi che qualche volta calino in Sardegna non turisti ma commercianti di selvaggina; ma generalmente si tratta di veri signori che si comportano da signori; ho visto molti forestieri, persino canadesi, venuti in Sardegna per la caccia.

Il nostro problema è questo: oltre alle pernici, alle lepri e a tutta la selvaggina minuta stanziale, vive nei monti un animale raro, il mufflone, che esiste solo in Sardegna e in Corsica, dove però esistono non molti esemplari. Nelle montagne centro orientali della Sardegna, il mufflone è ancora numeroso e a me è accaduto vederne un branco di un'ottantina di capi. Sono però insidiati, per quanto la caccia sia vietata. Ma il pastore, padrone dei boschi e della montagna, essendo armato per difesa personale, ha facili occasioni di sparare, di ferire e spesso uccidere degli esemplari di questa specie rara. I daini e i cervi, un tempo numerosissimi, corrono rischio di distruzione. Di qui la necessità di costituire nella zona più dotata e idonea d'Italia un Parco nazionale, unico mezzo per salvare e valorizzare un patrimonio tanto apprezzato. Tale parco avrebbe importanza anche ad altri fini: l'organizzazione di esso popolerebbe la montagna ed interromperebbe le solitudini, il che ha la sua importanza in rapporto al problema della pubblica sicurezza. Ma il parco avrebbe importanza anche per ragioni turistiche. Noi non dobbiamo trascurare una così interessante parte del patrimonio nazionale. Le bellezze naturali nelle zone montane dell'Isola sono sconosciute alla maggior parte degli stessi sardi; il parco potrebbe formarsi ed essere amministrato con modesta spesa, perchè dovrebbe tutelare solo la selvaggina esistente senza nuove immissioni, e con un minimo di organizzazione assicurerebbe utilità particolari e generali. Mi si osserverà che questo compito è della Regione autonoma. Per brevità non discuto la questione sulla competenza. Preferisco che lo Stato agisca d'intesa con la Regione, perchè temo che, se si agisse solo in sede regionale, il Parco potrebbe somigliare ad una bandita gravata... d'usi civici locali. Per evitare anche il sorgere d'ogni sospetto di xenofobia vorrei che quella ricchezza fosse conosciuta e goduta da tutti gli italiani, attraverso un intervento dello Stato. Ho presentato a tale fine un ordine del giorno che ha la firma di molti altri colleghi.

Onorevoli senatori, nel chiudere il mio intervento, mi scuso di avere tediato così a lungo l'Assemblea. (*Vivi applausi dal centro; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, per risolvere in una zona depressa come la Lucania la sconfortante disoccupazione per la

assoluta mancanza di qualsiasi lavoro nei comuni di Sant'Arcangelo, Missanello, Gallicchio e Armento, non si ravvisi la necessità urgente della istituzione di cantieri di rimboschimento associati ad opere minime di allacciamento stradale come quelle già sollecitate per l'innesto Fosso del Mattino-Rione Mauro di Sant'Arcangelo (455).

MASTROSIMONE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi del ritardo con cui vengono effettuate le rimesse provenienti da Paesi dell'Europa orientale alla Banca d'Italia per il pagamento dei diritti d'autore a scrittori italiani e in particolare come mai non sia ancora stata regolata dalla Banca d'Italia la pratica n. 2162 del 10 luglio 1954 per l'ammontare di lire 128.990 in provenienza dalla Repubblica di Polonia (735).

DONINI.

Al Ministro del tesoro, per sapere come si vorrà risolvere la pratica di pensione del signor Marchi Giancarlo da Ferrara, che presentò regolare domanda al Servizio pensioni indirette infortunati civili nel 1951. Dopo tale data lo stesso ricevette due comunicazioni dalla Direzione generale pensioni del Ministero del tesoro, nella prima delle quali si accusava ricevuta della domanda (numero di posizione 263810) e si precisava essere opportuno astenersi da qualsiasi sollecitazione; nella seconda, in data 14 maggio 1952, si avvisava essere state richieste informazioni ai carabinieri e documenti al Comune (firmato: Gozzi).

Richieste notizie nel febbraio 1954, si è risposto il 5 luglio che, malgrado accurate ricerche presso lo schedario generale, non è stato rintracciato alcun precedente di pensione riferentesi al nominativo segnalato (736).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta di guerra, inoltrata dalla signora Frabboni Fernanda vedova Campanini Renato da Cento (Ferrara), nell'ottobre 1949. Il marito dell'interessata presentò domanda di pensione diretta nel luglio 1947 (posizione n. 518690, pratica n. 1188829/D) per t.b.c. contratta in servizio; dopo oltre due anni (settembre 1949) decedeva senza aver potuto usufruire della pensione richiesta (737).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra inoltrata dal signor Capozzi Gilberto, in seguito alla quale fu sottoposto a visita collegiale a Bologna il 22 marzo 1949 per ferite riportate in guerra con infermità riscontrata (cicatrice alla spalla sinistra con attendibili disturbi subiettivi e ritenzione di scheggia metallica al braccio omonimo) e fu proposto per la categoria 8ª tabella *B* per anni tre; il giudizio della Commissione medica non fu accettato dall'interessato, che in seguito decedeva. La vedova, Berghi Maria fu Fileno da Cologna Ferrarese, ha richiesto più volte la definizione della pratica a suo favore (738).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra inoltrata dal signor Novelli Luigi, padre di Novelli Esflose disperso in Russia, da Godigoro (Ferrara) il 17 maggio 1950. Richieste notizie nel febbraio 1954, si è risposto in data 28 aprile 1954 che si attendevano informazioni dei Carabinieri; risulta peraltro che il Comando dei Carabinieri di Godigoro aveva trasmesso le informazioni richieste in data 12 aprile 1954 (739).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Bianchi Idelfonso, padre di Bianchi Ezio disperso in Grecia, da Poggiorenatico (Ferrara) che inoltrò una prima domanda nel 1946 (respinta per un errore in un documento del Comune) ed una seconda nel 1952.

Chiese notizie nel dicembre 1953, si è risposto nel febbraio 1954 che si attendevano informazioni e precisazioni dal Comando dei carabinieri e dal distretto militare; risulta peraltro che il Comando dei carabinieri di Poggiorenatico ha risposto favorevolmente alle richieste informazioni in data 21 gennaio 1954 con foglio n. 23/2 e che il Distretto ha risposto in data 22 febbraio 1954 (740).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non è ancora stata definita la pratica di pensione relativa al signor Pasquali Gualtiero, padre di Emilio, civile morto a Medicina (Bologna) per fatti di guerra, che ha inoltrato domanda di pensione privilegiata di guerra in data 21 marzo 1946, tramite il comune di Medicina e l'Istituto patronato di assistenza della C.C.L. di Bologna (foglio n. 1151) (741).

ROFFI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che ai funzionari del Tribunale di Trapani (Cancellieri e Segretari di procura) e di tutti gli uffici periferici del Distretto della Corte di appello di Palermo (una trentina di Preture e quattro Tribunali), sistematicamente, non vengono corrisposte con doverosa puntualità le indennità di presenza ed i compensi per lavoro straordinario.

Ad essi non sono state ancora corrisposte le indennità di presenza (che fanno parte integrante dello stipendio e che dovrebbero, per legge, essere corrisposte entro i primi quindici giorni di ogni mese) relative ai mesi di maggio, giugno, luglio e settembre del corrente anno.

Agli stessi non sono stati altresì liquidati i compensi per lavoro straordinario (lire 90 all'ora in media) relativi ai bimestri marzo-aprile, maggio-giugno, e luglio-agosto.

Desidera inoltre conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde eliminare i gravi inconvenienti avanti descritti (742).

GRAMMATICO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali ragioni impediscono nella trascurata Basilicata di ottenere almeno un breve allacciamento telegrafico-telefonico tra i comuni di Santarcangelo-Missanello per essere più avvicinati al capoluogo di provincia Potenza (743).

MASTROSIMONE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: *a)* se sia vero che, con disposizione normativa, ha dato ordine ai Provveditori che si proceda agli sdoppiamenti di classi — per le scuole ad indirizzo tecnico — solo quando il numero degli iscritti superi i 40, contro i 36 in precedenza stabilito; *b)* se non ritenga che tale disposizione turbi gravemente l'andamento di scuole che sono le più frequentate dai figli dei meno abbienti; *c)* se non ritenga che ne risulti aggravata la già pesante situazione degli insegnanti disoccupati o sotto occupati; *d)* se non ritenga pertanto di revocarla o, quanto meno, di rimetterne l'applicazione alla discrezione dei Provveditori in rapporto alla situazione locale complessiva e, in ispecie, alla disponibilità di aule (744).

NEGRI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano i motivi che hanno indotto la A.N.A.S. a piantare una fila di paracarri in corrispondenza della rotaia interna del binario in corso di rimozione sul tronco Brescia-Tre Ponti, comune alle strade statali n. 11 (Padana Superiore) e n. 45-*bis* (Gardesana Occidentale), invece di allargare la sezione stradale della ampiezza accupata sulla medesima, in sede promiscua, dal binario della soppressa tramvia elettrica Brescia-Salò (745).

BUIZZA.

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali motivi hanno giustificato la inclusione della voce « bottoni » tra quelle ammesse al rimborso del 2 per cento all'atto dell'esportazione invece che tra quelle ammesse al rimborso del 4 per cento. Il provvedimento pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* (decreto del Presidente della Repubblica 14 ago-

sto 1954, n. 676) ha causato non poca sorpresa nel settore dell'industria bottoniera, la quale aveva ottenuto l'assicurazione che, in considerazione della particolare situazione di tale settore, i « bottoni » sarebbero stati inclusi tra i prodotti che avrebbero fruito del rimborso del 4 per cento (746).

BUIZZA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in due sedute pubbliche, domani 22 ottobre 1954, alle ore 10 e 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 (742).

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 (743).

3. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

5. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

6. Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (331).

III. Elezione contestata nella Regione della Sicilia (Domenico Magrì) (Doc. LXXII).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

9. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta alle ore 21,40.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti